

**Albertino Mussato da filologo a storico**

di Marino Zabbia

Reti Medievali Rivista, 19, 1 (2018)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



**Tra storiografia e retorica:  
prospettive nel basso medioevo italiano**

a cura di Marino Zabbia

Firenze University Press



## Albertino Mussato da filologo a storico\*

di Marino Zabbia

Il saggio ricostruisce l'ambiente culturale in cui Albertino Mussato ha maturato la propria vocazione a storico. Formatosi studiando i classici latini secondo l'esempio di Lovato Lovati, Mussato ha utilizzato quanto appreso con le sue letture per diventare egli stesso autore e comporre opere in versi e in prosa. Ma se ai suoi scritti in versi arrise immediata, ampia e, per qualche opera, anche durevole fortuna, le sue lunghe cronache in prosa, pur lette e ammirate dai contemporanei, non riuscirono ad affermarsi come modello storiografico da imitare.

The essay reconstructs the cultural milieu within which Albertino Mussato nurtured his vocation as a chronicler. Trained in the Latin classics according to the example of Lovato Lovati, Mussato used the knowledge he acquired from these texts to become himself an author of both verse and prose. His writings in verse enjoyed immediate, widespread, and (in certain cases) long-lasting fortune. Conversely, his long Chronicles written in prose, even if widely read and admired by his contemporaries, were never considered as a historiographical model worthy of imitation.

Medioevo; secoli XIII-XIV; Italia; cronache; epistolografia; poesia epica; preumanesimo padovano; Albertino Mussato.

Middle Ages; 13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> Century; Italy; Chronicles; Epic Poetry; Epistolography; Pre-Humanism of Padua; Albertino Mussato.

Dai decenni conclusivi del XIII secolo si coglie la presenza sempre più concreta di gruppi di letterati in contatto tra di loro. Si tratta di cerchie normalmente d'orizzonte regionale – la Toscana di Brunetto Latini o Guittone d'Arezzo e poi degli Stilnovisti, oppure il Veneto di Lovato Lovati – ma vocate ad allargarsi grazie sia alla circolazione delle opere, sia alla mobilità degli autori. Costoro, infatti, compaiono come giudici e notai nelle *famiglie* di podestà e capitani del Popolo, talvolta furono coinvolti negli esili che caratterizzavano la vita politica di quel tempo, in altri casi – come quelli dei *magistri grammaticae* – si trasferirono per le esigenze della professione<sup>1</sup>.

\* Questo articolo è stato elaborato nell'ambito del Progetto di rilevante interesse nazionale (PRIN) A.L.I.M. (*Archivio digitale della Latinità Italiana del Medioevo*: < <http://www.alim.dfil.univr.it> >). *Prassi e teoria dell'archiviazione informatica e del trattamento filologico-ecdotico dei testi medievali*: in particolare è il frutto del lavoro dell'Unità di ricerca che afferisce all'Università della Basilicata, della quale è responsabile scientifico Fulvio Delle Donne.

<sup>1</sup> Un ampio quadro di questa generazione di letterati è tracciato in Coccia, Piron, *Poésie, sciences et politique*.

Tra questi scrittori Albertino Mussato ricoprì per oltre trent'anni un ruolo di rilievo, sancito anche dall'incoronazione a poeta e storiografo promossa nel dicembre 1315 dai *magistri artium* dello Studio padovano<sup>2</sup>. Traccia importante del prestigio di cui egli godette è costituita dagli scambi di lettere – quasi sempre in versi latini – che intrattenne con alcuni dotti dell'Italia centrale e settentrionale. In queste epistole temi di attualità politica si affiancano a riflessioni sulla poesia e a discussioni su altri argomenti, compresa la polemica sulle competenze grammaticali dei suoi corrispondenti. E in esse emerge la fierezza che deriva dal sicuro possesso della tecnica di scrivere versi in latino, segno di una fisionomia culturale elevata e risultato di competenze maturate sullo studio diretto dei classici<sup>3</sup>. A Padova, ma pure in altre città del Veneto, queste rinnovate conoscenze della lingua latina furono utilizzate anche per scrivere di storia secondo parametri che ambivano a superare i limiti della precedente cronachistica<sup>4</sup>: la presenza di cerchie di letterati permette di studiare le opere di Mussato nel contesto in cui maturarono e di cogliere la ricezione cui andarono incontro.

### 1. *La scelta della prosa e la richiesta dei versi*

Albertino Mussato è l'autore di un imponente *corpus* di opere storiografiche, tutte scritte in prosa tra il 1311 e il 1329: il *De gestis Henrici VII Cesaris*, il *De gestis Italicorum post mortem Henrici VII*, la *Traditio civitatis Padue ad Canem Grandem* e il *Ludovicus Bavarus* occupano quasi ottocento colonne dell'edizione muratoriana che pure non comprende gli ultimi otto libri del *De gestis Italicorum*<sup>5</sup>. Questi scritti, messi in circolazione dal loro autore a blocchi man mano che venivano stesi, costituivano agli occhi di Mussato

<sup>2</sup> Dopo la pubblicazione del breve profilo di Zabbia, *Mussato*, ad Albertino sono stati dedicati numerosi saggi: tra i più recenti, oltre ai contributi raccolti in *"Moribus antiquis sibi me fecere poetam"*, si vedano Chevalier, *Les strophes sapphiques d'Albertino Mussato*; Modonutti, *"Senescens rerum ordo"*. Albertino Mussato e la storia; e Zabbia, *Corruzione uso politico del dono e crisi del Comune*.

<sup>3</sup> Di Albertino sono conservate ventitré epistole metriche, venti delle quali sin dal XIV secolo hanno tradizione manoscritta comune. Di queste venti, diciotto sono pubblicate nell'*editio princeps* con una numerazione che non dipende dall'ordine cronologico, ma risale a un riordinamento tematico, ed è ripresa anche negli studi seguenti (vedi Albertini Mussati *Historia Augusta*, pp. 39-80). Due lettere – la *Priapeia* e la *Cunneia*, indirizzate entrambe al giudice Giovanni da Vigonza – presenti nella tradizione manoscritta dell'epistolario, ma escluse dalla *princeps*, sono state edite in seguito e da ultimo in Marsh, *Albertino Mussato's Erotic Poems*, pp. 225-227 (*Priapeia*), e pp. 230-231 (*Cunneia*). Si veda la messa a punto di Lombardo, *Edizione critica delle "Epistole" metriche*.

<sup>4</sup> Per i mutamenti che ebbero luogo nella cultura storiografica durante l'ultimo quarto del Duecento vedi Zabbia, *La cronachistica cittadina*.

<sup>5</sup> Si tratta di una quantificazione solo indicativa e arrotondata per eccesso in quanto il *De gestis Henrici* ha un apparato monumentale e l'edizione muratoriana (*Rerum Italicarum scriptores*, X, t. 2, coll. 9-784) comprende anche il poema *De obsidione domini Canis Grandis de Verona ante civitatem Paduanam* i tre libri del quale diventano i libri nono, decimo e undicesimo del *De gestis Italicorum*.

un'opera unitaria, destinata a registrare i fatti che stavano accadendo ai tempi del cronista. Con un'operazione culturale inconsueta, infatti, Albertino non si dedicò al racconto di vicende concluse, magari solo da poco tempo – come aveva fatto alcuni decenni prima il notaio Rolandino da Padova o stava facendo proprio in quegli anni Dino Compagni a Firenze –, ma procedette alla registrazione di avvenimenti la cui fine doveva ancora giungere. L'unica eccezione a questa prassi di lavoro da storiografo militante è costituita dal *De obsidione domini Canis Grandis de Verona ante civitatem Paduam*, un poema epico in tre libri dove, probabilmente nella prima metà del 1321, Mussato ripropose in esametri il racconto di una vittoria riportata dai padovani su Cangrande della Scala, che aveva affidato solo qualche mese prima alla prosa del *De gestis Italicorum*<sup>6</sup>.

Il *De obsidione* si apre con un prologo in prosa nel quale, rivolgendosi ai suoi committenti, Albertino ha raccontato che, per venire incontro alle richieste avanzate dalla corporazione dei notai padovani, aveva lasciato la prosa e fatto ricorso ai versi per narrare vicende storiche coeve: quest'opera, quindi, non sarebbe stata composta per personale iniziativa del suo autore, ma con l'intento di rispondere a richieste amichevoli avanzate da un gruppo professionale dal rilevante peso sociale del quale anche Albertino fece parte<sup>7</sup>. Tranne la *Traditio*, tutte le storie di Albertino iniziano con un prologo indirizzato al destinatario dell'opera: rispettivamente l'imperatore Enrico VII per il *De gestis Henrici*, il vescovo di Padova Pagano della Torre per il *De gestis Italicorum*, il proprio figlio Viviano per il *Ludovicus Bavarus*<sup>8</sup>. Ma solo nell'apertura del *De obsidione* Mussato si è soffermato sulle caratteristiche formali di un'opera storiografica: riprendendo l'introduzione della cronaca di Rolandino, che sapeva familiare ai suoi lettori, ha descritto le caratteristiche comunemente riconosciute a un testo che si voleva facile da comprendere; ha poi fatto un rimando all'uso del volgare nelle cronache; e infine ha dichiarato che i notai lo avevano invitato a preferire all'alto metro della tragedia un verso più facile e quindi egli aveva scelto quello eroico, consueto per l'epica<sup>9</sup>. Però Mussato non

<sup>6</sup> Su Albertini Muxati *De obsidione*, oltre all'ampia prefazione all'edizione critica, si vedano Gianola, *Un'ipotesi per il "De obsidione" di Albertino Mussato*; e Gianola, *L'«Ecerinis» di Albertino Mussato*, pp. 552-574. Il poema riprende quanto già narrato in *Sette libri inediti del "De gestis Italicorum post Henricum VII" di Albertino Mussato*, pp. 54-84.

<sup>7</sup> Albertini Muxati *De obsidione*, pp. 3-9. Il prologo è analizzato e parzialmente tradotto in Feo, *Il poema epico latino nell'Italia medievale*, p. 49.

<sup>8</sup> Di tutti i prologhi è disponibile l'edizione critica: Gianola, *Il prologo del "De gestis Henrici VII Caesaris" di Albertino Mussato*, p. 351 il testo, e p. 352 la traduzione; Modonutti, *Il "De gestis Italicorum post Henricum septimum Cesarem"*, pp. 3-6 il testo, e pp. 131-132 la traduzione; Albertino Mussato, *Ludovicus Bavarus*, in Albertino Mussato, *Traditio civitatis Padue ad Canem Grandem. Ludovicus Bavarus*, pp. 249-252. Nell'*editio princeps* e nei *Rerum* muratoriani anche per la *Traditio* si indica un destinatario, il notaio Benzo d'Alessandria, in quel tempo cancelliere di Cangrande della Scala. Tale identificazione deriva da un'epistola inviata da Mussato a Benzo che già nella tradizione manoscritta è riprodotta alla fine della *Traditio*: si veda Gianola, *Ipotesi su un'edizione trecentesca delle opere storiografiche di Albertino Mussato*, pp. 132-139 (l'epistola è edita a p. 133).

<sup>9</sup> Le chiare assonanze tra questa pagina del Mussato e l'apertura della cronaca di Rolandino

ha spiegato con la stessa chiarezza per quale motivo i notai avevano voluto che di storia si scrivesse in versi. Il silenzio dell'autore ha dato voce alle ipotesi degli interpreti e da ultimo è stato Ronald Witt a proporre una lettura di questa pagina: secondo lo studioso americano i notai padovani che avevano imparato il latino su antologie nelle quali erano raccolte soprattutto opere di poeti, riuscivano a comprendere più facilmente un testo in versi che non la ricercata prosa con cui Mussato scriveva le sue storie<sup>10</sup>.

La lingua delle cronache di Mussato merita attenzione poiché costituisce il frutto – talvolta acerbo – di una ricerca ambiziosa e non sempre felice, al punto che l'esile tradizione manoscritta delle cronache presenta errori di trascrizione così numerosi da compromettere la comprensione di intere pagine, rivelando al contempo come, almeno in qualche caso, il latino di Mussato risultasse incomprensibile ai suoi contemporanei<sup>11</sup>. Tuttavia non per questi motivi un componimento in esametri era più facile da intendere che una cronaca in prosa, fosse pure quella della dotta pagina di Albertino. È la stessa storia testuale degli scritti di Mussato a dimostrarlo: l'opera più diffusa tra quelle composte da Albertino, l'unica ad andare incontro a larga e duratura fortuna di lettori, è stata l'*Ecerinide*, il cui difficile testo già nel 1317, quindi a ridosso della composizione, fu illustrato da un commento in prosa del notaio (e pure *magister*) Castellano da Bassano e del *magister* Guizzardo da Bologna, e di norma circolava corredato da annotazioni illustrative<sup>12</sup>. Sempre in prosa – e anche in questo caso in latino – scrisse verso il 1330 a Padova la sua *ars poetica* un corrispondente di Mussato, il giudice Antonio da Tempo, benché l'argomento del suo trattato sia la lirica in volgare<sup>13</sup>. Moltiplicare gli esempi allargando l'orizzonte geografico sarebbe molto facile – basti pensare ai com-

da Padova (i *Cronica in factis et circa facta marchie Trivixane* sono editi con l'improprio titolo *Vita e morte di Ezzelino da Romano*; il prologo si legge alle pp. 12-16) mostrano come Albertino avesse deliberatamente ripreso alcuni temi del suo predecessore: anche Rolandino, infatti, si era soffermato sull'uso del latino oppure del volgare e sulla scelta tra prosa e versi per trattare argomenti di storia. Ma al tempo di Mussato la presenza dei volgari era assai più marcata anche in area padovana e stava per iniziare una stagione segnata da rilevanti componimenti: basti pensare alla diffusione di lamenti storici come quello in morte di Cangrande che risale a poco dopo il 1330 – si veda *La resa di Treviso e la morte di Cangrande I della Scala* – ma soprattutto all'*Entrée d'Espagne*: si veda *L'Entrée d'Espagne*, opera largamente antologizzata e tradotta in Anonimo Padovano, *L'Entrée d'Espagne*.

<sup>10</sup> Si veda Witt, *Sulle tracce degli antichi*, pp. 133-138.

<sup>11</sup> Risente degli errori del copista soprattutto il codice Vaticano Latino 2962, che unico conserva gli ultimi otto libri (e non sette, come credeva Luigi Padrin) del *De gestis Italicorum*: su questo codice e in generale sulla tradizione manoscritta delle opere storiografiche del Mussato si veda da ultimo Modonutti, *Il "De gestis Italicorum post Henricum"*, pp. 334-340, e p. 348. Va inoltre segnalato che nella Padova di fine Trecento, dove le opere di Albertino erano ancora lette, il *magister* Lazzaro Malrotondi volgarizzò con ottimi risultati la *Traditio civitatis Padue*: vedi *Dela donason de Pava fatta a Cangrande. Volgarizzamento di Lazzaro de' Malrotondi del De traditione Padue ad Canem Grandem*, riproposto in Albertino Mussato, *Traditio civitatis Padue*, pp. 289-343.

<sup>12</sup> Per il commento e per il ruolo preminente di Castellano nella sua stesura si vedano Lippi Bigazzi, *I commenti veneti all'"Ecerinis"*, pp. 44-119; e Ferrari, *Il commento padovano all'"Ecerinis"* e *Pietro da Montagnana*, pp. 367-370.

<sup>13</sup> Brugnolo, Verlatto, *Antonio da Tempo e la "lingua tusca"*.

menti trecenteschi alla *Divina commedia* scritti sia in volgare sia in latino, ma comunque in prosa – ma due casi almeno meritano di essere ricordati: quello del giudice messinese Bartolomeo di Neocastro il quale, rivolgendosi al proprio figlio, attorno al 1295, nel prologo della sua cronaca latina, dedicata a narrare le vicende accadute nel Regno dopo la morte di Federico II, affermava di avere riscritto in prosa ciò che già aveva esposto in esametri per rendere il testo più facilmente comprensibile<sup>14</sup>; e quello solo di poco precedente del domenicano milanese Stefanardo da Vimercate che verso il 1290, con il manifesto intento di favorire la comprensione dell'opera, introdusse la sua cronaca in versi con un prologo in prosa seguito da due capitoli, sempre in prosa, nei quali esponeva brevemente quanto avrebbe raccontato con più larghezza di informazioni in versi<sup>15</sup>.

La scelta del verso a scapito della prosa non può quindi essere motivata con ragioni di maggiore comprensibilità del testo, come invece avevano fatto già nell'ultimo quarto del Duecento alcuni scrittori per legittimare l'opzione per il volgare al posto del latino. Quando scrisse che si faceva «rude con i rudi» Mussato non stava dicendo che abbandonava la colta prosa del *De gestis Italicorum* per il verso, ma intendeva che per il *De obsidione* non avrebbe usato il difficile metro della tragedia che pure in altra sede aveva definito appropriato per raccontare la storia<sup>16</sup>. Il tono, parrebbe stizzito, delle sue parole forse è indotto dalla circostanza di non avere visto apprezzata quanto gli sembrava giusto l'*Ecerinide* da quei notai suoi concittadini che, a quanto pare, non escludevano l'opzione del volgare, e di lì a breve sarebbero stati lettori della *Entrée d'Espagne* scritta molto probabilmente proprio a Padova<sup>17</sup>. Va aggiunto che l'*Entrée* è introdotta da versi che sembrano richiamare le richieste dei notai padovani riferite nel prologo del *De obsidione*: infatti – senza dimenticare che la materia di Francia era familiare all'ambiente cittadino padovano<sup>18</sup> – l'anonimo ha affermato che la sua opera consiste nella versione metrica di una cronaca latina già disponibile, quella di Turpino arcivescovo di

<sup>14</sup> Bartholomaei de Neocastro *Historia Sicula*, p. 1, 9-15.

<sup>15</sup> Fratris Stephanardi de Vicomercato *Liber de gestis in civitate Mediolani*.

<sup>16</sup> Nell'epistola che scrisse «ad Collegium Artistarum» dopo l'incoronazione a poeta e storiografo del 1315, Albertino affermava che con il metro della tragedia «fastigia summa canuntur» (*Epistola I*, 91 in Albertino Mussato, *Écérinide. Épitres métriques sur la poésie*, p. 33).

<sup>17</sup> Sul pubblico dell'*Entrée* vedi Krauss, *Epica feudale e pubblico borghese*, pp. 219-233. Giunto a circa metà del suo racconto l'anonimo ha dichiarato di essere padovano «de la ciezz qe fist Antenor le Troian» nella Marca gioiosa e di avere trovato la cronaca di Turpino a Milano (*L'Entrée d'Espagne*, p. 109, vv. 10974-10982); altre informazioni su di lui non si possiedono.

<sup>18</sup> Anche Lovato si era provato su questi temi redigendo un poema in latino dedicato a Tristano e Isotta scritto sulla falsariga de *Le roman de Tristan* e di cui ci rimane solo l'*incipit*, trascritto da Giovanni Boccaccio nello Zibaldone laurenziano: vedi Delcorno Branca, *Tristano, Lovato e Boccaccio*, in particolare p. 61 per l'identificazione dei versi rimasti con l'*incipit* del poema. L'opera era nota a Giovanni del Virgilio che ad essa rimanda nell'egloga latina indirizzata a Mussato: *L'egloga di Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato* è edita in *La corrispondenza bucolica tra Giovanni Boccaccio e Checco di Meletto Rossi*, pp. 197-208, per il rimando a Lovato vedi pp. 205-206, vv. 208-218. Il testo è tradotto in Bolisani, Valgimigli, *La corrispondenza poetica di Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio*, pp. 46-71.

Reims, e che sarebbe stato lo stesso presule ad apparirgli in sogno per commissionargli questa riscrittura finalizzata a rendere comprensibile per un più ampio pubblico la *Historia Karoli Magni et Rotholandi*<sup>19</sup>.

Ma torniamo a Mussato e alla sua scelta del metro eroico, che risulta legata almeno a due aspetti: certo – come ha affermato Witt – alla prassi della scuola; ma in primo luogo al gusto per la scrittura della storia in versi che – anche se diffuso durante tutto il medioevo<sup>20</sup> – tra la fine del Duecento e i primi decenni del Trecento ha incontrato in area padana e soprattutto nelle città venete un notevole favore. Questa fortuna, pur destinata a rivelarsi effimera nel tempo, sembra avere segnato la cultura storiografica della regione più a fondo di quanto non risulti allo stato attuale delle ricerche.

Scritta sulla spinta di urgenti contingenze politiche durante lo scontro tra Padova e Cangrande della Scala, l'*Ecerinide* divenne un'opera di larga circolazione perché, perduta con l'affermazione della signoria Carrarese la valenza pubblicistica, entrò nel canone scolastico quale esempio dello schema metrico della tragedia, un argomento sul quale Mussato era già intervenuto in note scritte mentre studiava insieme ai suoi amici l'opera di Seneca<sup>21</sup>. Pensando alle scuole di grammatica piuttosto che alla corporazione dei notai sarebbe stato composto anche il *De obsidione*<sup>22</sup>: dopo essersi provato nella tragedia, Mussato voleva mostrare le sue capacità anche nell'epica, un genere ben altrimenti battuto dalla storiografia cittadina sin dal XII secolo. E in effetti al poema sembra arridesse maggior fortuna che alle cronache di Albertino, come induce a pensare la circostanza che del *De obsidione* si conservano nove codici, anche se l'opera non riuscì a eguagliare l'*Ecerinide*, tramandata da oltre trenta manoscritti, e ancora copiata e studiata nella seconda metà del Trecento<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> Vedi *L'Entrée d'Espagne*, p. 3, vv. 47-56. La cronaca attribuita a Turpino è un testo del XII secolo che ebbe larghissima fortuna durante il basso medioevo e fu più volte volgarizzato: vedi Piccat, Ramello, Capusso, Moretti, *I volgarizzamenti romanzi dello pseudo Turpino*.

<sup>20</sup> Per l'epica nella prima età comunale vedi Simoni, *Ritmi cittadini (secoli XI-XII)*; e Witt, *L'eccezione italiana*, pp. 508-516.

<sup>21</sup> A Mussato si devono due presentazioni delle opere di Seneca: gli *Argumenta tragoediarum Senecae* (editi in Albertini Mussati *Argumenta tragoediarum Senecae*, pp. 27-66) dove è riassunto il contenuto delle tragedie, e l'*Evidentia tragediarum Senecae* (edita in Μέγας, Ο προουμανιστικός κύκλος, pp. 123-130) scritta dopo il 1315, in cui, per rispondere alle richieste di Marsilio da Padova, Albertino ha immaginato un dialogo tra lui stesso e Lovato in cui quest'ultimo spiega le caratteristiche metriche delle tragedie. Egli ha inoltre steso *Vita et mores L. Annei Seneca* (Μέγας, Ο προουμανιστικός κύκλος, pp. 154-161).

<sup>22</sup> La convincente ipotesi è di Giovanna Gianola: vedi Albertini Muxati *De obsidione*, p. XLIX.

<sup>23</sup> Le cronache di Albertino sono conservate da un piccolo gruppo di manoscritti e la debolezza della loro tradizione è accentuata sia dal fatto che tutti questi codici sono redatti nella seconda metà del Trecento, sia dalla circostanza che essi ospitano due o più cronache del padovano, segni entrambi – mi pare – di una circoscritta ripresa d'interesse per le opere di Mussato alla fine del XIV secolo come mostra anche la traduzione della *Traditio* dovuta a Malrotondi che risale a quel periodo (vedi sopra, nota 11). Riprendendo le conclusioni cui sono giunti Gianola, *Un'ipotesi su un'edizione trecentesca*, p. 126, e Modonutti, *Il "De gestis Italicorum post Henricum"*, p. 336, vediamo che il *De gestis Henrici* è conservato in quattro codici, sempre seguito dal *De gestis Italicorum*; ma la situazione del *De gestis Italicorum* è più complessa poiché un manoscritto conserva i primi quattro libri, tre codici

## 2. Un altro invito a scrivere di storia contemporanea in versi (Giovanni del Virgilio e Dante)

Poco più di un anno prima che Mussato mettesse mano a un poema epico per accondiscendere alle richieste dei notai padovani, all'inizio del 1319 il *magister* bolognese Giovanni del Virgilio aveva scritto un'epistola metrica a Dante Alighieri invitandolo ad abbandonare il genere comico per dedicarsi all'epica. Come ogni altro episodio della vita di Dante anche questo appello – che è stato all'origine della composizione delle *Egloghe* – è tanto celebre quanto studiato. Merita comunque di essere brevemente ripreso perché – anche considerando i legami di Giovanni con l'ambiente padovano – è utile a ricostruire il clima culturale in cui Albertino scrisse il *De obsidione*<sup>24</sup>. Ecco i versi del poeta bolognese che ci interessano:

Et iam multa tuis lucem narratibus orant:  
dic age quo petiit Iovis armiger astra volatu,  
dic age quos flores, que lilia fregit arator,  
dic Frigios damas laceratos dente molosso;  
dic Ligurum montes et classes Parthenopeas,  
carmine quo possit Alcide tangere Gades (I, 25-30).

Secondo l'interpretazione tradizionale, accolta sin dal Trecento e condivisa dai più recenti commenti, l'*armiger Iovis* sarebbe Enrico VII (anche Albertino Mussato aveva definito in questo modo l'imperatore nell'invettiva contro Benvenuto Campesani); l'*arator* che estirpa i gigli andrebbe identificato con Ugucione della Faggiola, il condottiero ghibellino che sconfisse Firenze nella battaglia di Montecatini del 1315; il molosso che addenta i daini della Frigia è certo Cangrande della Scala, vincitore dei padovani, progenie del troiano Antenore, che pure Mussato nei suoi versi chiamava *Frigi*; l'ultimo episodio riguarderebbe l'arrivo di una flotta angioina a difesa di Genova che si era data a Roberto d'Angiò e, dal luglio del 1318, fu assediata a più riprese dalle composite truppe ghibelline di Marco Visconti.

Ai commentatori delle *Egloghe* non è sfuggito come, formulando l'elenco di argomenti proposti a Dante, il *magister* bolognese abbia ripreso episodi riferiti dalle storie di Mussato<sup>25</sup>. Ricordando i rapporti tra Giovanni e il circolo

riproducono sette libri e uno solo tramanda l'intera opera; infine la *Traditio* e il *Ludovicus Bavarus* sono copiati entrambi nei codici che hanno i primi sette libri del *De gestis Italicorum*.

<sup>24</sup> L'epistola metrica di Giovanni (che impropriamente la tradizione editoriale chiama *Egloga I*) e le *Egloghe* sono edite e tradotte da ultimo a cura di Gabriella Albanese in Dante Alighieri, *Opere*, pp. 1595-1783 (del ricco commento vedi in particolare le pp. 1597-1600 dedicate ai rapporti di Giovanni con Lovato e Mussato); e a cura di Marco Petoletti in *Nuova edizione commentata delle opere di Dante*, pp. 491-650. Considerata la grande competenza del curatore sulla storia culturale padovana, ho consultato l'edizione delle *Egloghe* dovuta a Manlio Pastore Stocchi (Dante Alighieri, *Epistole, Egloge, Questio de situ et forma aque et terre*, pp. 143-215). In queste tre edizioni i testi di Dante e quelli di Giovanni, almeno per i versi che ci interessano, non presentano variazioni: indicherò quindi il rimando solo all'egloga e ai versi.

<sup>25</sup> Oltre ai commenti alle tre recenti edizioni citati nella nota precedente vedi Lombardo, *Oltre il silenzio di Dante*.

di preumanisti padovani che emergono anche da questa epistola, composta sul modello di quelle di Lovato<sup>26</sup>, è stato osservato che l'invito a raccontare la discesa di Enrico VII può essere interpretato come la consapevole proposta di far narrare in versi a Dante ciò che Albertino aveva scritto in prosa nel *De gestis Henrici*. Naturalmente le vicende della guerra tra Cangrande e Padova ricevono grande rilievo nel *De gestis Italicorum*, ma meno banale è osservare che quasi un intero libro di quell'opera di Albertino – il quinto – è dedicato proprio a Ugucione e agli scontri culminati con la battaglia di Montecatini<sup>27</sup>. Invece nella cronaca di Mussato non trovano posto i fatti genovesi del 1318, benché pure Cangrande facesse parte dell'alleanza ghibellina che aveva fornito le truppe a Marco Visconti: a quell'altezza cronologica, infatti, l'orizzonte geografico nell'opera di Albertino si era ristretto all'area veneta<sup>28</sup>.

Tuttavia piuttosto che la pur significativa coincidenza di temi tutti presi dalla storia coeva, quello che più importa sottolineare in questa sede è la richiesta di scrivere un poema epico che accomuna l'invito di Giovanni a Dante a quello rivolto solo pochi mesi dopo dai notai padovani a Mussato. A dire il vero la richiesta di Giovanni non è del tutto chiara e non specifica se da Dante ci si aspetti un carme monografico su un singolo tema oppure – come mi sembra più probabile – gli si chieda di raccogliere in un poema di grande mole (presumibilmente i canonici dodici libri del modello virgiliano) la storia delle lotte tra guelfi e ghibellini che avevano segnato i precedenti dieci anni della storia italiana e che ancora non erano terminate. Ma anche se l'esito finale poteva essere non in tutto analogo, i due inviti sono mossi dallo stesso desiderio, indotto dal medesimo clima culturale: si chiede a un autore di trattare in forma epica fatti di storia recente, anzi recentissima e, nel caso di Padova e di Genova di scontri militari che ancora si stavano svolgendo, mentre – aggiunge Giovanni – altre guerre stavano per scoppiare negli Appennini (I, 41-43).

L'Alighieri (che componeva le sue epistole in prosa) a Giovanni rispose dettando dotti versi in latino – gli unici suoi che possediamo –, cui fecero seguito un componimento bucolico del *magister* bolognese e un'ultima egloga di Dante. Nella prima egloga del poeta fiorentino i cenni alla contemporaneità non mancano, ma i suoi versi sono quanto di più distante da un poema epico si possa immaginare: riprendendo il modello classico della poesia bucolica poco frequentato nel medioevo, l'Alighieri ha inviato al *magister* (ribattezzato Mopso) un'egloga dialogata in cui egli si ritrae nelle vesti virgiliane di Titiro, un pastore che nel componimento dantesco vive sulle montagne di una non meglio definita regione arcaica che nella *Egloga IV* sarebbe divenuta la Sici-

<sup>26</sup> Il debito di Giovanni verso Lovato è segnalato da Pastore Stocchi in Dante Alighieri, *Epistole, Egloghe, Questio de situ et forma aque et terre*, p. 146. Il legame del *magister* con gli ambienti padovani è documentato anche in Bellomo, *Il sorriso di Ilaro*, pp. 221-233.

<sup>27</sup> Queste pagine del *De gestis Italicorum* sono analizzate in Modonutti, *Le orazioni nelle "Storie" di Albertino Mussato*, pp. 129-130.

<sup>28</sup> Tra i vari episodi richiamati da Giovanni il meno noto è forse quello genovese, su cui vedi Petti Balbi, *L'assedio di Genova degli anni 1317-1331*.

lia. Nonostante costituiscono un esito che probabilmente avrà sorpreso i letterati vicini al preumanesimo padovano che pure ammiravano le *Bucoliche*<sup>29</sup>, qualche altro aspetto delle *Egloghe* può essere ugualmente richiamato per meglio ricostruire il clima culturale che ha indotto i notai padovani a chiedere a Mussato di comporre il *De obsidione*. I commentatori delle *Egloghe* hanno insistito molto opportunamente sulla presenza di richiami indiretti a Mussato nei versi composti da Giovanni in occasione dello scambio poetico con Dante. Il poema su argomenti di storia coeva che l'Alighieri avrebbe dovuto comporre sarebbe stato letto – assicurava Giovanni – nelle scuole bolognesi e grazie a quest'opera Dante avrebbe ottenuto nello Studio bolognese l'incoronazione a poeta (ma anche a storico) che Mussato aveva ricevuto pochi anni prima per l'iniziativa dei *magistri* di arti dell'università padovana.

Più degli esametri di Dante, per ricostruire la cultura d'inizio Trecento sono utili, si è già visto, le composizioni di Giovanni. Nella risposta di Mopso a Titiro compare un rimando implicito e generico, ma indubbio, all'opera di Mussato: qualora l'Alighieri avesse perseverato a respingere il suo invito a comporre un poema epico, il *magister* si sarebbe rivolto a un altro che si trovava a Padova. Tutti gli interpreti concordano nell'individuare in questo passo un rimando a Mussato e Giorgio Inglese – che alle *Egloghe* ha dedicato poche, ma chiare pagine – pensa anche che Giovanni qui rimandi al *Somnium in egritudine apud Florentiam*, il racconto del viaggio nell'oltretomba che Mussato aveva composto verso il 1320<sup>30</sup>. Ma quest'ipotesi non convince, soprattutto perché il *Somnium* non è un'opera storiografica. A mio avviso è più probabile che Giovanni pensasse all'*Ecerinide*, come ritiene Luca Lombardo<sup>31</sup>, ma a quest'altezza cronologica – siamo ormai nel 1321 – forse egli sapeva che Albertino, ponendo mano al *De obsidione*, stava realizzando il suo desiderio di leggere un dotto poema epico in latino che trattasse avvenimenti coevi.

Ho già avuto modo di osservare come Giovanni fosse vicino alle impostazioni elaborate negli ambienti padovani. Al contrario Dante sembra anticipare esiti destinati a maturare nei decenni seguenti quando Petrarca avrebbe ambientato l'*Africa*, il suo incompiuto poema epico, nell'antichità romana narrata da Tito Livio e non nelle turbolente vicende del Trecento. E in effetti nelle *Egloghe* l'operazione culturale dell'Alighieri è assai fine: egli, infatti, collocando il suo canto in un contesto agreste e arcaico, ha mostrato maggior empatia verso i classici di quanto stavano facendo Mussato, Giovanni del Virgilio e gli altri preumanisti, tutti così legati alla contemporaneità da riprendere i modelli classici solo per scrivere su fatti recenti. Emblematico a questo proposito è il rimprovero che nell'ultima egloga Dante ha rivolto a Giovanni,

<sup>29</sup> Un rimando a Titiro, l'*alter ego* di Virgilio nel componimento che apre le *Bucoliche*, si legge anche nella prima delle epistole di Mussato dove le *Bucoliche* sono accostate all'*Eneide*: vedi Albertino Mussato, *Écérinide. Épîtres métriques sur la poésie. Sonje*, p. 31, 7-9: «non ego fagineis cecini te, Tytire, silvis / scripta Dyonei nec michi gesta ducis».

<sup>30</sup> Inglese, *Vita di Dante*, pp. 139-142.

<sup>31</sup> Lombardo, *Oltre il silenzio di Dante*, pp. 26-27.

il quale aveva ambientato i propri versi a Bologna e li aveva mandati a Ravenna: Titiro però rispose a Mopso «io non sto a Ravenna – parafraso alla buona l'Alighieri – ma vivo sulle montagne della Sicilia» (IV, 65-75).

Su un ultimo dato occorre insistere. Subito dopo la morte di Dante le *Egloghe* erano a Bologna e Giovanni le mise immediatamente in circolazione: come hanno mostrato di recente Gabriella Albanese e Paolo Pontari, sin dagli anni Venti del Trecento e poi per tutto il secolo XIV tra i lettori delle *Egloghe* si annoverano alcuni dotti notai bolognesi, colleghi di quei padovani che avevano chiesto ad Albertino il *De obsidione*. Tra di loro emerge Graziolo Bambaglioli: proveniente da una famiglia di notai e notaio egli stesso, Graziolo fu cancelliere di Bologna e lavorò a lungo negli uffici cittadini ai tempi in cui la città era retta dal legato pontificio Bertrando del Poggetto. In quegli anni il colto notaio studiò l'opera di Dante e oltre a leggere le *Egloghe* si dedicò all'analisi dell'*Inferno* del quale redasse un commento, composto in latino, ma presto volgarizzato<sup>32</sup>. Nel 1334 Graziolo fu costretto a lasciare Bologna ed esulò a Napoli: Gabriella Albanese suppone che egli abbia portato con sé una copia delle *Egloghe* e che da quel codice le abbia ricavate Boccaccio<sup>33</sup>. L'ipotesi potrebbe essere corroborata dalla presenza nello Zibaldone laurenziano, accanto alla corrispondenza tra Dante e Giovanni, anche dell'egloga che il *magister* aveva indirizzato nel 1327 ad Albertino Mussato e che forse Bambaglioli conservava con le altre di Giovanni in suo possesso<sup>34</sup>.

### 3. Opere storiografiche in versi alle soglie del Trecento

Albertino ambiva vedere le proprie opere accostate nelle scuole a quelle di Stazio, Lucano e Virgilio che costituivano il canone scolastico dell'epica e che – senza dimenticare il cenno che Dante dedicò loro nel *De vulgari eloquentia* (II, 7) – troviamo già citate nel prologo dei *Cronica in factis et circa facta marchie Trivixane* del notaio Rolandino composti a Padova poco dopo il 1260, quando quello che sarebbe diventato a fine Duecento il così detto preumanesimo padovano stava muovendo i primi passi<sup>35</sup>. Il maestro di Albertino, Lovato Lovati – notaio dal 1257 e, come il cronista Rolandino, membro di una famiglia di notai padovani –, avrebbe potuto trovarsi tra gli spettatori della pubblica lettura dei *Cronica* che si tenne il 13 aprile 1262 nel chiostro di Sant'Urbano, all'epoca sede dello Studio patavino<sup>36</sup>. Certo Lovato aveva ini-

<sup>32</sup> Graziolo Bambaglioli, *Commento all'“Inferno” di Dante*.

<sup>33</sup> Albanese, Pontari, *Il notariato bolognese, le “Egloghe”*, soprattutto alle pp. 66-76.

<sup>34</sup> Per la tradizione manoscritta dell'egloga di Giovanni indirizzata ad Albertino (conservata nello Zibaldone laurenziano di Boccaccio che tramanda l'*incipit* del poema epico di Lovato) vedi *La corrispondenza bucolica tra Giovanni Boccaccio e Checco di Meletto Rossi*, pp. 185-192.

<sup>35</sup> La ricostruzione della situazione culturale che procedette gli anni del preumanesimo padovano si legge in Hyde, *Padova nell'età di Dante*, pp. 247-268.

<sup>36</sup> L'episodio è analizzato in Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca trevigiana*, pp. 79-107. Sul cronista padovano vedi da ultimo Zabbia, *Rolandino*.

ziato a studiare i classici quando il suo più anziano collega insegnava *grammatica* in qualche scuola padovana prima di trovare posto nello Studio rifondato alla caduta di Ezzelino III da Romano, e nel 1268 era in grado di comporre con maestria versi latini che forse Rolandino, morto nel 1276, fece in tempo a leggere<sup>37</sup>. Lovato – che fu notaio del Comune, giudice e magistrato, ma (sembra) mai impegnato nell'insegnamento – ha composto alcune opere in versi, tra le quali un poema epico ora perduto – il *De conditionibus urbis Padue et peste guelfi et gibolengi nominis* – che non sapremo mai quanto riprese dai *Cronica* di Rolandino. Quest'ultimo aveva dichiarato esplicitamente di scegliere la prosa e aveva motivato la propria decisione affermando che essa è *più comprensibile della poesia*<sup>38</sup>; Lovato invece preferì i versi. Non si tratta solo di decisioni legate a gusti personali: in poco più di una generazione – Rolandino era nato nel 1200, Lovato verso il 1240 – era avvenuto un cambiamento di prospettiva nei dotti notai delle principali città venete, sempre più impegnati nello studio dei classici latini.

Ai tempi di Lovato, ad esempio, il notaio Zambono d'Andrea aveva scritto un poemetto dedicato alla storia delle famiglie padovane che non si è conservato, ma che Giovanni da Nono aveva fatto in tempo a leggere<sup>39</sup>; alla stesura di opere storiografiche in versi si era rivolto il notaio vicentino Benvenuto Campesani, autore di un poema, anche in questo caso perduto, sulla guerra che dal 1273 contrappose il patriarca di Aquileia Raimondo della Torre a Venezia per il controllo dell'Istria, e di un componimento in esametri (di cui ci rimane solo qualche verso) in cui si parlava della spedizione italiana di Enrico VII e si elogiava il suo vicario Cangrande della Scala<sup>40</sup>. Solo pochi anni prima, intorno al 1293, il *magister* veronese Bonifacio – esperto astrologo e verseggiatore – si era proposto al comune di Popolo di Perugia per scrivere in cambio di un compenso la storia della città: in un paio d'anni egli aveva steso l'*Eulisteia*, un poema che dopo avere ripercorso le origini della città – fondata da Euliste un troiano approdato in Italia indipendentemente dal viaggio di Enea – narra le vicende perugine dalla metà del XII secolo al tempo presente. In seguito, su richiesta dei suoi committenti, lo stesso Bonifacio aveva redatto una stesura della stessa materia in prosa latina, senza per altro che in questo modo l'opera avesse maggiore diffusione<sup>41</sup>. All'inizio del Trecento il *magister* Pace da Ferrara – cui si

<sup>37</sup> Sulla figura di Lovato si vedano Petoletti, *I "Carmina" di Lovato Lovati* (con a pp. 38-49 l'edizione e il commento del più antico tra i suoi componimenti, databile ai mesi iniziali del 1268); e Petoletti, *I "dictamina" attribuiti al notaio padovano Lovato Lovati*.

<sup>38</sup> Rolandino, *Vita e morte*, pp. 14, 44-45.

<sup>39</sup> Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, pp. 41-43.

<sup>40</sup> Unico studio dedicato al notaio vicentino è Weiss, *Benvenuto Campesani (1250/55-1323)*. Quel che rimane del suo poema è conservato nella quattrocentesca cronaca vicentina di Battista Pagliarini e si legge in Cipolla, Pellegrini, *Poesie minori riguardanti gli Scaligeri*, pp. 19-20; e in Battista Pagliarini, *Cronicae*, p. 231; in risposta a quest'opera nel 1313 Mussato compose un'epistola (la diciassettesima dell'*editio princeps*) pubblicata in Cipolla, Pellegrini, *Poesie minori riguardanti gli Scaligeri*, pp. 23-30.

<sup>41</sup> Sui rapporti tra Bonifacio e le istituzioni perugine resta fondamentale Mazzatinti, *Di Bonifacio di Verona autore dell'"Eulisteia"*. Sull'opera – pubblicata solo in parte – si veda Galletti,

deve anche una *Evidentia Ecerinidis*<sup>42</sup> – aveva dedicato al vescovo di Padova Pagano della Torre un poema in versi – di cui rimane solo un frammento – destinato a ripercorrere le vicende di Milano e della Lombardia vessate entrambe dalla tirannia dei Visconti<sup>43</sup>. Inoltrandosi di poco nel Trecento, ma senza allontanarsi dall'area veneta, si incontrano le opere in versi del notaio vicentino Ferreto dei Ferreti, allievo di Campesani e in corrispondenza con Mussato<sup>44</sup>: prima di metter mano a un'ampia cronaca – influenzata dall'opera di Albertino – Ferreto aveva già composto i versi del *De Scaligerorum origine* e, oltre a qualche componimento più breve, gli è attribuito – sia pure con cautela – il poemetto sulla dedizione di Treviso e la morte di Cangrande scritto verso il 1330<sup>45</sup>. In quel medesimo periodo il notaio Castellano da Bassano – lo stesso che aveva commentato l'*Ecerinide* – trasferitosi a Venezia, mise in esametri la leggendaria versione della pace di Venezia del 1177 che solo pochi anni prima aveva narrato in prosa il notaio Bonincontro dei Bovi, egli pure migrato in laguna e forse amico di Albertino<sup>46</sup>. Di lì a breve – probabilmente nel 1339 – un altro notaio giunto a Venezia da una città dell'Italia padana, Giacomo da Piacenza, stese un'incompleta redazione in versi della cronaca monografica che aveva appena dedicato alla Guerra veneto-scaligera degli anni 1336-1339<sup>47</sup>. Se, insomma, per i decenni del Duecento e durante i due secoli precedenti gli scritti di argomento storiografico in versi sono presenti in molte città italiane, solo negli anni che immediatamente precedono e seguono la composizione del *De obsidione* si rivelano così numerosi a Venezia e nel Veneto centro-orientale da costituire una significativa esperienza culturale. La provenienza dalla professione notarile di quasi tutti gli autori di queste opere è pure un dato di rilievo. Si comprende

*Considerazioni per una interpretazione dell'“Eulisteia”*; sull'autore vedi da ultimo Petoletti, *Un poeta alla corte dei papi*, pp. 22-24.

<sup>42</sup> Dove si legge un profilo biografico di Mussato esemplato sulla scorta dell'elegia autobiografica *Super celebratione sue diei natiuitatis fienda vel non*: vedi *Evidentia Ecerinis* in Μέγας, Ο προουμανιστικός κύκλος, pp. 203-205; e Chevalier, *Le statut de l'épélégie autobiographique*, pp. 162-164, per i versi di Albertino.

<sup>43</sup> Quel che resta del poema di Pace – edito in Ferrai, *Un frammento di poema storico inedito di Pace del Friuli* – è analizzato in Gianola, *Le «divine personae» nell'epica del primo Trecento*, pp. 79-83. Sull'identificazione di questo personaggio rimane da fare chiarezza: Gianola, accogliendo i risultati di Stadter, *Planudes, Plutarch and Pace of Ferrara*, pp. 140-152, lo ritiene originario di Ferrara; il più recente Bortolami, *Pace dal Friuli*, lo crede come Ferrai un notaio proveniente da Gemona del Friuli. Sulle sue opere vedi in sintesi Witt, *Sulle tracce degli antichi*, pp. 118-119.

<sup>44</sup> Per le opere in versi di Ferreto si veda Di Salvo, *Utilizzo del passato, tra scrittura “profetica” e produzione storiografica*.

<sup>45</sup> Edita come di autore anonimo, *La dedizione di Treviso e la morte di Cangrande I della Scala* è attribuita a Ferreto da Carlo Cipolla che la pubblica come quinto libro del *De Scaligerorum origine* poema in *Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino*, vol. III.

<sup>46</sup> Poiché questo notaio era di origini mantovane, si ritiene possa essere identificato con il *magister gramatice* Bonincontro mantovano cui Mussato inviò nel 1318 un'epistola (la tredicesima secondo l'*editio princeps*): vedi Lombardo, *L'epistola metrica di Albertino Mussato a Bonincontro da Mantova*; e, per l'identificazione del destinatario, De Angelis, *Un carme di Bovettino*, nota 10 di pp. 60-61.

<sup>47</sup> Per i testi di carattere monografico in versi e in prosa scritti negli uffici veneziani durante la prima metà del XIV secolo vedi Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina*, pp. 189-228.

così meglio perché i notai padovani si fossero rivolti a Mussato per avere un racconto in versi: costoro chiedevano al più prestigioso scrittore cittadino ciò che erano abituati a trovare.

#### 4. Qualche osservazione sulle epistole di Mussato e sugli scritti precedenti l'incoronazione poetica

Anche se incoronato «*vates ystorigraphus et trageda*», Mussato per i suoi contemporanei fu essenzialmente *poeta*: poeta si definisce egli stesso nell'epistola a Bonincontro da Mantova<sup>48</sup>; *Poeti* divenne persino il cognome della sua famiglia, affermava Giovanni da Nono negli anni Trenta del Trecento<sup>49</sup>; e *poeta* piuttosto che storico erano soliti definirlo nelle loro cronache Ferreto e Guglielmo Cortusi<sup>50</sup>. Alle opere in versi Albertino deve anche la sua fortuna nel tardo Trecento: Coluccio Salutati, che poco dopo il 1370 – mentre la sua carriera negli uffici incontrava un lungo momento di pausa – aveva copiato l'*Ecerinide*, nel 1395, ormai da molti anni cancelliere di Firenze, definì Mussato «*primus eloquentie cultor*» riferendosi alle sue lettere metriche le quali probabilmente proprio in quel periodo furono raccolte nella silloge che le conserva quasi tutte<sup>51</sup>. Naturalmente a questa fama contribuì in primo

<sup>48</sup> Lombardo, *L'epistola metrica di Albertino Mussato a Bonincontro da Mantova*, p. 77. Con il titolo di «istoriarum scriptor et artis poetice professor», dove non è chiaro ancora cosa intendesse per «artis poetice professor», egli si era presentato nella *salutatio* dell'epistola inviata al doge Giovanni Soranzo (vedi Monticolo, *Poesie latine del principio del secolo XIV*, p. 293; e Lombardo, *Il pesce spada e la leonessa*, p. 106). «Vates» invece Mussato si definisce nei *Soliloquia*, brevi componimenti poetici composti dopo il 1320, sui quali vedi da ultimo Chevalier, *Poésie, politique et spiritualité*. Ma l'uso del termine *vates* o del suo sinonimo *poeta* non deve essere associato all'incoronazione: Albertino, infatti, chiama «vates» non solo il venerato Lovato (per esempio nel prologo dell'*Evidentia tragediarum Seneca* in Μέγας, Ο προουμανιστικός κύκλος, p. 123, rigo 14), ma anche Benvenuto Campesani sia pure nel contesto di una polemica (vedi Cipolla, Pellegrini, *Poesie minori riguardanti gli Scaligeri*, p. 26).

<sup>49</sup> Il capitolo *De Poetis sive de Muxatis* del *Liber de generatione aliquorum civium urbis Padue, tam nobilium quam ignobilium* di Giovanni da Nono è edito in Zardo, *Albertino Mussato*, pp. 367-369. Sul giudice padovano vedi Zabbia, *Giovanni da Nono*.

<sup>50</sup> La qualifica *ystoricus* abbinata a quella di *poeta* sembra accompagnare il nome di Albertino quando ci si riferisce alle sue opere in Ferreti Vicentini *Historia*, in *Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino*, vol. I, pp. 14-15: «Patavinus poeta et ystoricus Albertinus Muxatus» (simile anche a p. 272, 3-4); mentre si utilizza il solo *poeta* (oppure qualche altro attributo) quando Mussato compare come personaggio: vedi, per esempio, *ibidem*, vol. I, p. 311, 6 «Albertinus Muxatus, nondum poete titulo decoratus»; vol. I, p. 334, 3-4: «orator facundus»; vol. II, p. 14, 22-23: «Albertinus Muxatus nondum poeta dictus in populo». «Mussatus poeta» è il modo con cui, verso il 1350, Guglielmo Cortusi era solito chiamare Albertino (vedi, ad esempio, Guillelmi de Cortusii *Chronica*, p. 13.4; p. 15, 8-9; p. 21, 20; p. 26, 28; p. 29, 28-29; p. 39, 11; p. 41, 17; p. 43, 15; p. 55, 23). Sull'incoronazione poetica di Mussato fa il punto Albanese, «*Poeta et historicus*», pp. 4-32.

<sup>51</sup> Si veda *Epistolario di Coluccio Salutati*, vol. III, p. 84, dove Mussato è ricordato insieme a Geri d'Arezzo e ad altri autori di epistole. Ma Coluccio sapeva anche delle opere storiografiche di Mussato: vedi *ibidem* pp. 409-410: «Albertinus Mussatus cuius admiramur hystorias et habemus poemata». Il manoscritto London, British Library, Additional 11987 conserva le tragedie di Seneca copiate da Coluccio, seguite da *Ecerinis* e *Somnium* sempre di sua mano: vedi Bertelli, *L'unico codice firmato di Salutati*.

luogo la fortuna dell'*Ecerinis*, ma è dalle lettere in versi che meglio possiamo cogliere lo sviluppo del profilo d'intellettuale di Mussato perché in questi testi lo vediamo difendere a più riprese e in momenti differenti la propria opera e il proprio prestigio di letterato.

Quando ricevette l'alloro Mussato aveva all'incirca cinquantacinque anni, da almeno due decenni partecipava alla vita politica cittadina ed era stato amico di Lovato, morto nel 1309. Sappiamo che l'*Ecerinis* è stata verosimilmente composta poco prima dell'incoronazione poetica e che al *De gestis Henrici* Albertino lavorava probabilmente dal 1311, mentre ci rimangono poche testimonianze di quanto egli ha scritto prima del 1310 e quindi possiamo solo intravedere i passi che lo portarono a maturare la sua, parrebbe tardiva, vocazione di storico. Quasi tutto ciò che di Mussato è conservato risale, infatti, agli ultimi vent'anni della sua vita, quando, sconfitta dopo sconfitta, egli si vide mettere da parte nella scena politica padovana. Il contrasto tra le molte pagine scritte in quegli ultimi anni e le poche testimonianze rimaste dei decenni precedenti ha indotto studiosi esperti come Manlio Dazzi e Guido Billanovich a credere che Albertino si fosse dedicato molto a lungo agli studi per impegnarsi nella scrittura solo in età ormai matura, e ha permesso a un testimone malevolo come Giovanni da Nono di mettere in circolo la voce che, alla morte di Zambono d'Andrea, Albertino si fosse attribuito la paternità di un'opera (forse proprio l'*Ecerinide*) scritta dal suo più anziano amico<sup>52</sup>: il profilo intellettuale di Mussato andrebbe quindi per circa trent'anni assimilato a quello del suo coetaneo Rolando da Piazzola, nipote di Lovato, del quale non si conservano scritti originali ma che – grazie alle ricerche di Guido e Giuseppe Billanovich – possiamo vedere mentre studiava sulle orme di Lovato le opere di Seneca e Cicerone, copiando e collazionando manoscritti<sup>53</sup>. Questa ipotesi che pure non ritengo di rifiutare, nemmeno mi sento di condividere senza qualche sfumatura. La debolezza della tradizione manoscritta delle opere di Mussato e la datazione non sempre facile dei suoi scritti minori consigliano prudenza: non si può infatti escludere che una parte, forse rilevante, della produzione letteraria giovanile di Albertino sia andata perduta nel naufragio di testi che – lo si è visto a proposito di Lovato e Campesani – ha travolto buona parte di quanto è stato composto negli ambienti del preumanesimo<sup>54</sup>.

Una valutazione puntuale richiede, quindi, attenzione perché siamo in

<sup>52</sup> Dazzi, *Il Mussato preumanista*, pp. 56-58; Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, pp. 63 e 82-83. Per la maldicenza di Giovanni da Nono vedi Zardo, *Albertino Mussato*, p. 369, ricordando che Zambono morì in una data che non conosciamo con precisione, ma sappiamo molto prossima a quella in cui Albertino fu incoronato (Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, p. 42).

<sup>53</sup> Su Rolando da ultimo Modonutti, *Rolando da Piazzola*. Della letteratura precedente si veda Monti, *Corpus senecano*, in cui è analizzato il codice Vaticano latino 1769 vergato verso il 1310 – quindi quando Albertino ancora non aveva composto l'*Ecerinis* – che ospita opere di Seneca con interventi autografi di Mussato e Rolando.

<sup>54</sup> Di Mussato, ad esempio, ci è giunto un solo sonetto in volgare, scritto in risposta a uno inviato da Antonio da Tempo: null'altro sappiamo di suoi scritti che non siano in latino. Su questo scambio di versi – il sonetto di Albertino è edito in Novati, *Poeti veneti del Trecento*, p. 140 – vedi Billanovich, *Biblioteche di dotti*, pp. 339-341.

presenza di elementi contraddittori: da un lato Mussato, che era assai fiero dell'incoronazione poetica, mai nelle pagine autobiografiche fece cenno ai riconoscimenti ricevuti dalla sua opera letteraria prima del 1315 né collegò in qualche modo la sua ascesa sociale alla fama di scrittore o al prestigio di letterato<sup>55</sup>; dall'altro nella *Questio de prole* – un'opera composta tra il 1304 e il 1309 – Albertino si è posto allo stesso livello di Lovato e dei maggiori letterati che partecipavano alla rinascita degli studi umanistici in area veneta. A parere di Guido Billanovich tutti i componimenti della *Questio* si devono a Mussato: nella disputa – così simile alle tenzoni tra poeti – andrebbe quindi riconosciuta una finzione, una sorta di omaggio di Albertino all'ormai vecchio Lovato che possiamo paragonare a quello resogli nell'*Evidentia tragedie Seneca* qualche anno dopo. Il fatto che dalla tenzone Mussato esca sconfitto non sarebbe altro che una componente aggiuntiva dell'omaggio, una sorta di civetteria, e non minerebbe in alcun modo il prestigio del letterato più giovane (ma pur sempre già nella sua maturità)<sup>56</sup>.

Al primo decennio del Trecento sono databili le *Priapee*, due epistole metriche che Mussato aveva dedicato al giudice Giovanni da Vigonza: un cittadino padovano di famiglia illustre che fu più volte podestà e che sarebbe poi comparso nelle cronache di Albertino<sup>57</sup>. A Giovanni, che non aveva gradito l'omaggio, Mussato indirizzò un'epistola metrica, la settima nell'*editio princeps* e anche probabilmente la più antica delle sue che si è conservata. In quei versi, dove non mancano riferimenti alla cultura giuridica di Giovanni, Albertino ha condotto una difesa della poesia che termina con l'elogio del ruolo svolto dai componimenti epici (si allude alla *Tebaide*, all'*Eneide* e alla *Farsaglia*) nel conservare il ricordo dei fatti storici<sup>58</sup>.

La storia – questa volta quella padovana e recente – compare anche nella lettera che Mussato ha indirizzato a Zambono d'Andrea nel 1310 per commentare le prime mosse dell'imperatore Enrico VII<sup>59</sup>. Anche se forse sin da quel periodo Albertino pensava di scrivere una cronaca<sup>60</sup>, probabilmente non aveva ancora stabilito di optare per l'esclusiva registrazione delle vicende coeve perché nei versi indirizzati a Zambono è rilevante il risalto concesso a Ezzeli-

<sup>55</sup> Sull'autobiografia in Mussato vedi Zabbia, *Note autobiografiche nelle opere di Albertino Mussato*.

<sup>56</sup> Vedi Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, pp. 43-46. Per la *Questio* si vedano Bolisani, *Un importante saggio padovano di poesia preumanistica latina*, e i più recenti Cecchini, *La "Questio de prole"*; e Monti, *Per la fortuna della "Questio de prole"*.

<sup>57</sup> Le *Priapee* sono editate da ultimo in Marsh, *Albertino Mussato's Erotic Poems*.

<sup>58</sup> Edita da ultimo in Albertino Mussato, *Écérinide. Épîtres métriques sur la poésie*, pp. 38-41. La datazione non è certa e non si esclude che anche questa lettera sia stata scritta a ridosso dell'incoronazione poetica. L'epistola contiene un rimando alla distruzione di Troia che Dazzi, *Il Mussato preumanista*, p. 183, pensa derivi dall'*Achilleis* di Stazio, ma a me sembra più semplice scorgervi un'eco dell'*Eneide*.

<sup>59</sup> Quinta dell'*editio princeps*, questa epistola è edita criticamente in Chevalier, *Les épîtres métriques d'Albertino Mussato*, pp. 293-295.

<sup>60</sup> Vedi Billanovich, *Abbozzi e postille del Mussato nel Vaticano lat. 1769*, pp. 8-9, per la bozza del ritratto di Enrico VII.

no al quale già si accosta Cangrande della Scala (che al tempo, giovanissimo, reggeva Verona ancora insieme al fratello Alboino). Tra storia e politica si colloca anche l'epistola diciassettesima dell'*editio princeps*, scritta tra il 1311 e il 1312 su invito del giudice Paolo da Teolo in risposta al poema in cui Benvenuto Campesani, raccontando come i Vicentini si fossero liberati dalla signoria padovana, elogiava Enrico VII e con lui Cangrande. Come sarebbe accaduto dieci anni dopo con il *De obsidione*, anche in questo caso Albertino compose su commissione dei versi dedicati a vicende appena svolte: prima dell'incoronazione, quindi, egli era già agli occhi dei suoi concittadini l'intellettuale più prestigioso di Padova, l'erede di Lovato al quale rivolgersi per rispondere a un letterato di fama riconosciuta come Campesani. Di conseguenza non è probabile che sino a quel momento egli avesse solo collazionato codici e composto qualche verso, anche se l'impegno nelle istituzioni e nella professione probabilmente aveva reso marginale l'attività letteraria.

Dopo Giovanni da Vigonza e Pietro da Teolo tra i corrispondenti di Mussato compare un altro giudice, Rolando da Piazzola, al quale è indirizzata la terza epistola dell'*editio princeps* scritta nel 1312. Coetaneo di Albertino, Rolando aveva condiviso con Mussato l'impegno nelle istituzioni comunali e negli studi filologici, ma quando è stata composta questa lettera già si era avvicinato alla fazione padovana guidata dai Carraresi cui Albertino era avverso, e da poco aveva preso posizioni differenti da quelle del suo amico sulla politica da seguire con Enrico VII. Tuttavia l'affetto tra i due non venne meno come dimostrano questa lettera e alcuni passi del *De gestis Henrici* dove a Rolando si fa fare bella figura mostrandolo capace oratore<sup>61</sup>. Nell'epistola a Rolando quasi nulla si dice dell'amore per gli studi che lo accomunava ad Albertino, mentre in quei versi Mussato ha condotto una rapida analisi della situazione padovana in cui compare la critica per la *plebs* che ricorre anche nelle sue cronache.

Se, mentre componeva l'epistola a Rolando, Albertino aveva già messo mano al *De gestis Henrici*, quando scrisse la seconda lettera dell'*editio princeps* l'imperatore era da poco morto e Mussato aveva ormai maturato una rilevante esperienza di storico<sup>62</sup>. Non ancora incoronato poeta e storiografo e pienamente coinvolto in una lotta politica della quale subiva tutte le asprezze, Mussato in questo scritto ha presentato la sua cronaca, ma soprattutto ha difeso il proprio operato di uomo pubblico davanti ai suoi concittadini. Nei codici che tramandano l'epistolario e nell'*editio princeps* questa lettera è preceduta da quella che Albertino avrebbe di lì a poco indirizzato al *Collegium artistarum* dello Studio padovano dopo l'incoronazione poetica, e che apre la raccolta: forse ciò dipende dall'intento di far seguire qualche parola sulla cronaca dopo che, rivolgendosi ai *magistri* dello Studio, il neo-incoronato poeta e storiografo aveva detto ben poco sulla sua attività di storico per soffermarsi

<sup>61</sup> Vedi le battute iniziali del sesto libro del *De gestis Henrici* in Albertini Mussati *Historia Augusta*, pp. 30-31.

<sup>62</sup> L'edizione di riferimento è ancora Albertini Mussati *Historia Augusta*, pp. 42-44. Su questa lettera vedi Gianola, *L'epistola II e il "De gestis Henrici VII Cesaris"*.

sulle caratteristiche del genere tragico e riprendendo quanto su Seneca già aveva scritto in altra sede. Ma il confronto non regge: per ragionare sul ruolo e sull'utilità dei componimenti in versi Albertino trovava nelle sue letture – da Orazio a Boezio sino alle *artes poeticae* medievali – molti spunti, mentre per meditare sulla storia era sprovvisto di risorse: tutto rivolto alla vicenda coeva, Mussato non seppe fare propri i risultati del metodo storico che durante la seconda metà del secolo precedente avevano raggiunto i compilatori di storia universale e che proprio in quegli anni trovavano una mirabile esemplificazione nella *Historia ecclesiastica* che Tolomeo da Lucca portò a compimento entro il 1317 mentre si trovava ad Avignone<sup>63</sup>. Abbiamo già visto come i prologhi di Albertino siano privi di note di metodo; aggiungiamo ora che egli preferì affidare l'interpretazione delle vicende padovane del suo tempo e dei cinquant'anni precedenti ai trattati filosofici che compose nell'ultimo scorcio della sua vita<sup>64</sup>. Queste opere gli permisero di riflettere sul passato, mentre nelle grandi cronache, tutte rivolte a registrare il presente, l'unica nota metodologica che torna – accanto al desiderio di comporre una bella pagina – riguarda il ruolo di testimone imparziale che lo scrittore si è riservato.

Dopo l'incoronazione Albertino intervenne a più riprese nelle sue lettere per illustrare il ruolo della poesia e difenderlo dai suoi detrattori. Si tratta di pagine importanti per comprendere il quadro culturale che si andava delineando a inizio Trecento e che hanno attirato sovente l'attenzione degli studiosi<sup>65</sup>. In questa sede però mi sembra più utile proporre qualche osservazione su alcune soltanto tra le lettere scritte da Albertino o a lui rivolte: si tratta di una epistola metrica indirizzata al doge Giovanni Soranzo e della corrispondenza con il *magister* Giovanni Cassio e il cancelliere Tanto, perché queste epistole permettono di cogliere meglio il suo profilo di letterato formatosi sullo studio filologico dei classici<sup>66</sup>.

I rapporti tra i padovani avversi ai Carraresi e la Serenissima al tempo del dogado di Giovanni Soranzo non sono stati studiati nel dettaglio, così come meglio ci piacerebbe conoscere la politica veneziana, al tempo in equilibrio tra

<sup>63</sup> Tholomeus Lucensis, *Historia ecclesiastica nova*.

<sup>64</sup> Questa caratteristica dell'opera di Mussato è colta in Rubinstein, *Some Ideas on Municipal Progress and Decline in the Italy of the Communes*. Solo nelle prime battute della tarda *Traditio* sono riproposte le conclusioni sulla vicenda padovana che Mussato illustra con maggior chiarezza nei dialoghi *Contra casus fortuitos* e *De lite inter Naturam et Fortunam* (sui quali vedi da ultimo Modonutti, "Senescens rerum ordo". *Albertino Mussato e la storia*).

<sup>65</sup> Si vedano in particolare Cecchini, *Le epistole del Mussato sulla poesia*; e quanto scrive Chevalier nell'introduzione ad Albertino Mussato, *Écérinide. Épîtres métriques sur la poésie*, pp. XCI-CXVIII.

<sup>66</sup> La corrispondenza è pubblicato in Monticolo, *Poesie latine del principio del secolo XIV*; le sole lettere di Albertino sono edite anche in Lombardo, *Il pesce spada e la leonessa*; lo scambio di versi tra Albertino e *magister* Giovanni è edito in Onorato, *Albertino Mussato e "magister Johannes"*, dove si propone di riconoscere nel corrispondente di Albertino un Giovanni Cassio, *magister* presso la scuola di San Moise. Vedi anche Monticolo, *Una poesia del cancelliere ducale Tanto ad Albertino Mussato*; e Modonutti, *Albertino Mussato e Venezia*, che oltre alle epistole analizza anche il trattamento riservato a Venezia nelle cronache di Albertino.

l'alleanza con Cangrande della Scala e i buoni rapporti con Padova<sup>67</sup>. Resta il fatto che, mentre Soranzo governava, la città lagunare fungeva da rifugio per i nemici dei Carraresi costretti a esulare: basti pensare al noto caso di Enrico Scrovegni, ma anche a quello dello stesso Mussato, esiliato a Chioggia. Oltre alla situazione politica che potrebbe giustificare l'elogio di un protagonista della scena, per spiegare l'iniziativa di Albertino – al tempo ancora partecipe della vita pubblica padovana – è da considerare che il ricorso a letterati forestieri potrebbe essere ricondotto al programma di governo del doge. Proprio in quegli anni, infatti, Bonincontro dei Bovi compose la sua relazione della Pace del 1177 in cui sono narrati gli esordi del cerimoniale ducale, un tema caro a Soranzo cui si devono lo sviluppo della pompa ducale nelle cerimonie pubbliche e un riassetto urbano che comprese la ristrutturazione di Palazzo ducale e il rifacimento della piazza di Rialto<sup>68</sup>. Alla celebrazione del massimo magistrato veneziano in un momento complesso della storia cittadina – si era appena conclusa la Guerra di Ferrara – contribuirono anche i dotti versi di Albertino: in un'epistola metrica indirizzata a Soranzo – la sesta dell'*editio princeps* e l'unico di tutti i suoi scritti dal tono celebrativo così marcato – il poeta, prendendo le mosse da un avvenimento eccezionale (la pesca di un pesc spada nelle acque del golfo), è giunto ad affermare che, tra tutti i sovrani della terra, spettasse al doge reggere lo scettro dei mari<sup>69</sup>. Mancano sicuri elementi per datare questa composizione e non si può escludere che sia stata scritta dopo lo scambio epistolare col *magister* Giovanni; sembra comunque probabile che risalga ai primi anni del governo di Soranzo, doge dal 1312 al 1328, perché l'immagine del re dei mari può essere accostata all'elogio di Venezia signora dell'Adriatico che si legge nei racconti della guerra di Zara del 1313 contenuto nel *De gestis Italicorum*, e si affianca meglio a quella dell'ammiraglio che sconfisse i genovesi a Caffa nel 1294 piuttosto che a quella di pacifico sovrano che il doge volle dare di sé.

Sicuramente databili sono invece le epistole che si scambiarono Mussato e Giovanni Cassio<sup>70</sup>. La prima lettera risale al 6 dicembre 1315 e quindi segue solo di pochi giorni l'incoronazione di Albertino: in essa il *magister* aveva chiesto al poeta di dedicare qualche verso alla dimostrazione che tramite la poesia si possono raccontare cose vere. Mussato rispose a Giovanni con una lettera – la quarta dell'*editio princeps* – in cui piuttosto che soddisfare le richieste del suo interlocutore si soffermava sulla propria incoronazione, forse con l'intento di diffonderne ulteriormente la notizia oltre i confini padovani. Il precedente costituito da questo scambio epistolare ha indotto di lì a breve il *magister* a inoltrare ad Albertino una lettera che aveva indirizzato al doge,

<sup>67</sup> Per quanto insoddisfacente, per la storia veneziana tra XIII e XIV secolo punto di riferimento rimane il profilo di Cessi, *Storia della repubblica di Venezia*, pp. 264-305 della ristampa.

<sup>68</sup> Vedi Fortini Brown, *Committenza e arte di stato*, pp. 788-791.

<sup>69</sup> Il testo è edito in Lombardo, *Il pesce spada e la leonessa*, pp. 107-111.

<sup>70</sup> I testi sono pubblicati e tradotti in Onorato, *Albertino Mussato e "magister Iohannes"*, pp. 100-127.

chiedendo nell'occasione al padovano di aggiungersi a quei letterati che stavano celebravano il miracoloso parto in cattività di tre cuccioli nati da una coppia di leoni donati al doge da Ferdinando III d'Aragona nel 1316. Soranzo voleva dare la massima eco all'avvenimento, già aveva fatto redigere dal notaio ducale Giovanni Marchisini un componimento in versi intitolato *Leonissa pariens*, poi inserito nel quarto *Liber pactorum*, e probabilmente lo stesso doge si aspettava che anche Mussato redigesse un componimento celebrativo. Benché l'evento offrisse facile materia a un carme d'occasione, Albertino rispose al *magister* con un breve testo – la quindicesima lettera dell'*editio princeps* – nel quale piuttosto che sulla nascita dei leoncini, dialogando con la musa Urania, tornava sulla difesa della poesia e sul ruolo dei poeti ai quali non andrebbe negata l'attendibilità, temi per lui in quel momento pressanti e che forse qui sono trattati in poche parole perché molto più distesamente svolti nell'epistola inviata al doge in occasione della pesca del pescespada.

I pochi versi di Albertino dovettero lasciare insoddisfatto il doge Soranzo e provocarono l'intervento di Tanto, il vecchio cancelliere ducale, che indirizzò a Mussato un'epistola metrica per invitarlo a ritornare con maggiore ampiezza sul tema. Che nella corrispondenza intervenisse un autorevole esponente delle istituzioni veneziane – anche se Tanto, cancelliere sin dall'inizio degli anni Ottanta del Duecento, quando scrisse al Mussato, pur conservando l'ufficio che era vitalizio, non svolgeva quasi alcuna mansione – mostra tutto il rilievo che Giovanni Soranzo voleva dare all'evento. Tuttavia nell'occasione di questo scambio di versi l'aspetto politico lascia quasi subito il posto a quello culturale: pur non risparmiando gli elogi, infatti, Tanto aveva rilevato un errore nella metrica dei versi di Albertino e – dimenticati i leoncini, uno dei quali nel frattempo era pure stato regalato a Cangrande della Scala – solo su questioni metriche si soffermano sia la lunga risposta di Mussato che non ha risparmiato critiche al vecchio cancelliere, sia la replica di quest'ultimo<sup>71</sup>. Il componimento con cui Mussato ha risposto a Tanto, quindi, pone in ombra sia lo scrittore politico sia il pensatore impegnato a difendere la poesia e lascia sulla scena il solo grammatico, l'autore dell'*Evidentia tragediarum Senece*, intento ad applicare il modello di prosodia che ricava dagli autori antichi ai propri versi.

##### 5. Conclusioni. Alla ricerca di una storiografia adeguata ai tempi

I perduti poemi di Lovato e Campesani e quelli che ancora possediamo di Mussato, Pace, Castellano, Giacomo e Ferreto hanno in comune il carattere monografico: raccontano una guerra oppure un episodio legato ai conflitti bellici. E forse le cronache monografiche in prosa che si scrissero a Venezia e a Padova

<sup>71</sup> Questa lettera è edita solo in Monticolo, *Poesie latine del principio del secolo XIV*, pp. 280-285. Nella stessa sede, alle pp. 274-280 e pp. 285-292, si leggono anche i componimenti di Tanto.

durante il Trecento risentono dell'influenza di quei poemi monotematici che di poco le avevano precedute. La vicenda italiana di Enrico VII si prestava a essere trattata come una grande monografia epica, ma Mussato – che a Ezzelino stava dedicando una tragedia – decise di raccontarla in prosa e, per così dire, in presa diretta. Da questo punto di vista la sua scelta è singolare: non trova fondamento nella tradizione medievale e neppure in quella classica, meno che mai negli *Ab urbe condita* di Tito Livio che, nei libri noti a Mussato, erano tutti rivolti a ricostruire un passato lontano dal tempo in cui viveva il loro autore. Per Albertino – che quando pose mano al *De gestis Henrici* era filologo prima che storico – Livio non impersonava tanto un maestro da studiare per apprendere il mestiere di storico, quanto un esempio di stile letterario utile per modellare la propria prosa<sup>72</sup>. Come il legame con l'opera di Seneca – le cui tragedie riguardano periodi lontanissimi da quelli in cui era vissuto il loro autore – non aveva impedito ad Albertino di ambientare nella seconda metà del Duecento l'*Ecerinide*, così l'ammirazione per la *Storia di Roma* di Livio non lo distolse dalla predilezione per la storia più recente. Si tratta di una scelta non scontata perché riprendere l'impostazione «ab urbe condita» avrebbe soddisfatto il gusto dei lettori coevi, poiché proprio dalla fine del Duecento comincia ad affermarsi quell'uso di raccontare la storia delle città nell'orizzonte cronologico più ampio possibile che avrà la sua più nota realizzazione nella *Nuova cronica* di Giovanni Villani<sup>73</sup>. Allo stesso modo Mussato aveva proceduto con il suo poema epico che aveva dedicato a un episodio appena accaduto pur utilizzando il modello formale che gli veniva dalla tradizione classica in cui i principali riferimenti erano costituiti dall'*Eneide* e dalla *Tebaide*, che narrano vicende risalenti a tempi remotissimi già per i loro autori, e dalla *Farsaglia*, dove comunque si raccontano fatti accaduti quasi un secolo prima della nascita di Lucano.

Resta ancora da sottolineare che solo nella storiografia Albertino decise di riferire vicende non ancora concluse, mentre al metro della tragedia e dell'epica affidò il ricordo di avvenimenti recenti, ma ormai terminati e che nel *De obsidione* abbondano i rimandi ad Antenore e all'antichità così diffusi a Padova in quegli anni – anche l'anonimo autore dell'*Entrée* si presentava come nato nella città fondata da Antenore – ma che non compaiono nelle cronache maggiori. Per cogliere tutta la portata innovativa della scelta di Albertino – in parte giustificata dal fatto che alle vicende passate di Padova egli aveva già dedicato l'*Ecerinide*<sup>74</sup> – è utile confrontare la sua opera con quella di autori a lui coevi, che culturalmente gli erano vicini, e con i quali fu in contatto. Apparirà così ancora più evidente come la richiesta di usare i versi, avanzata dai notai padovani nel 1321, fosse in primo luogo un invito a non staccarsi dalla tradizione e a tornare verso modelli ormai familiari.

<sup>72</sup> Per l'uso che di Livio ha fatto Mussato si veda Billanovich, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'umanesimo*, pp. 10-17.

<sup>73</sup> Su questa stagione della cronachistica vedi Zabbia, *Prima del Villani*, pp. 142-149.

<sup>74</sup> L'*Ecerinide* fa parte del *corpus* storiografico del Mussato a parere del suo autore: vedi Albertino Mussato, *Traditio civitatis Padue*, pp. 108-109.

Alcune pagine di Giuseppe Billanovich indicano quali siano gli scrittori di storia – tutti notai – da prendere in considerazione per questo confronto: Riccobaldo da Ferrara, il milanese Giovanni da Cermenate e Benzo d'Alessandria i quali – come Albertino – tra fine Duecento e inizio Trecento leggevano Tito Livio<sup>75</sup>; a costoro converrà accostare il più giovane Ferreto Ferreti vicentino, che con Mussato entrò in contatto e delle cui cronache fu attento lettore. Anche Benzo, cancelliere degli Scaligeri negli anni Venti del Trecento, conosceva Albertino almeno abbastanza da farsi prestare una copia delle sue cronache e da essere con lui in corrispondenza<sup>76</sup>. Che Mussato abbia incontrato anche Riccobaldo e Giovanni non è al momento dimostrato, ma specie con il primo è probabile poiché il ferrarese trascorse a Padova lunghi soggiorni dal 1293 al 1297, poi dal 1303 (o dal 1304) al 1308 e infine brevemente nel 1313<sup>77</sup>.

Ebbene, di tutte le opere composte da questi dotti notai solo la storia universale compilata (e a più riprese rielaborata) da Riccobaldo ebbe larga e durevole circolazione: nel corso del Trecento la si ritrova attestata tra le fonti anche di autori dal profilo diverso come, ad esempio, Benzo d'Alessandria, il domenicano bolognese Francesco Pipino – che nella sua pagina rimanda esplicitamente al *magister* Riccobaldo – e il notaio trevigiano Andrea Redusi<sup>78</sup>. Riccobaldo era stato lettore dei classici latini, ma per le sue opere storiografiche preferì scegliere un'impostazione tradizionale che trovava nelle cronache universali (dove la storia del mondo è divisa in sei età, l'organizzazione del racconto è scandita dalla successione imperiale e così via) magari integrando le notizie che queste opere gli fornivano ricorrendo agli autori antichi.

Neppure la *Historia* di Ferreto, che pure è in relazione con l'opera di Mussato, riesce a liberarsi dai modelli precedenti per scegliere la via della sola registrazione della vicenda coeva. Questo notaio – che fu un letterato di livello – dopo essersi dedicato alla scrittura in versi, rimandando esplicitamente al precedente costituito dal *corpus* delle cronache di Mussato, è passato alla stesura di una grande opera storiografica in prosa, ma al contrario del padovano ha sentito la necessità di ripercorrere una spanna delle vicende passate e ha quindi iniziato il racconto con la morte di Federico II, avvenimento la cui portata periodizzante era ben presente agli storici attivi alle soglie del Trecento<sup>79</sup>. Senza sfiorare la storia vicentina – e quindi liberandosi dall'impianto della cronachistica cittadina dal quale Albertino non si era completamente

<sup>75</sup> Billanovich, *La tradizione del testo di Livio*, pp. 7-33.

<sup>76</sup> L'epistola di Albertino a Benzo è edita in Gianola, *Ipotesi su un'edizione trecentesca delle opere storiografiche di Albertino Mussato*, p. 133.

<sup>77</sup> Vedi Hankey, *Riccobaldo of Ferrara*, in particolare le pp. 109-133, per i rapporti del notaio ferrarese con le cerchie del preumanesimo.

<sup>78</sup> Sulla rapida larga e duratura fortuna delle opere di Riccobaldo e del *Pomerium Ravennatis ecclesie* in primo luogo, vedi Hankey, *Riccobaldo of Ferrara*, pp. 165-184. Nella breve introduzione alla *Chronica* di Redusi Muratori informa di non avere pubblicato quelle parti dell'opera che riprendevano alla lettera il *Pomerium*.

<sup>79</sup> Come ha mostrato Capitani, *Federico II nella storiografia dei contemporanei*.

emancipato –, Ferreto prese le mosse dalla morte del sovrano svevo per seguire a largo raggio le vicende della successione imperiale e così facendo dedicò molte pagine agli anni Cinquanta e Sessanta del Duecento, riuscendo a non menzionare Ezzelino III da Romano. Nel prologo al terzo libro, inoltre, il cronista vicentino propose una chiara scansione cronologica: i fatti anteriori all'incoronazione di Enrico VII appartengono al passato, quelli posteriori – che corrispondono al periodo raccontato da Albertino Mussato – riguardano il tempo dell'autore: solo a questo punto, nel quarto libro dell'opera, si parla di Vicenza e di come la città si fosse liberata dalla dominazione padovana<sup>80</sup>.

La *Historia* di Ferreto godette di una certa fortuna nel Trecento, mentre gli scritti di Benzo e Giovanni che pur sappiamo circolarono – li conobbe ad esempio il domenicano milanese Galvano Fiamma – hanno avuto una debolissima tradizione manoscritta e ci giungono in testimone unico. Leggendo una dopo l'altra le opere dei due notai lombardi si colgono i legami che uniscono questi testi pur così diversi e rimandano a una cultura storiografica comune: Benzo, infatti, si è soffermato a lungo sulle fondazioni delle città italiane, mentre Giovanni, prima di raccontare le vicende soprattutto milanesi del tempo di Enrico VII, ha dedicato alcune pagine alle origini della sua città<sup>81</sup>. Non diversamente si era comportato solo pochi anni prima il vescovo di Genova Iacopo da Varazze, il quale pure aveva dedicato consistente rilievo alla fondazione della città nella sua cronaca<sup>82</sup>. E per mostrare quanto a quel tempo questo approccio fosse sentito come adeguato, si ricordi che anche Iacopo Doria, l'ultimo continuatore degli *Annali genovesi* di Caffaro, alla fine del Duecento avvertì la necessità di completare quell'opera straordinaria dove erano registrati quasi due secoli di storia cittadina, con una nota sulla fondazione di Genova<sup>83</sup>. Era questo della storia municipale di lungo periodo il modello che cominciava ad affermarsi alle soglie del Trecento e a Firenze era già al tempo così forte che Dino Compagni sentì la necessità di giustificare a chiare lettere la scelta di non seguirlo<sup>84</sup>. Mussato invece ignorò l'argomento: forse la grande

<sup>80</sup> Sulla cronaca di Ferreto vedi Arnaldi, *Realtà e coscienza cittadine nella testimonianza degli storici e cronisti vicentini*, pp. 431-457; e Di Salvo, *L'immagine di Cangrande della Scala nell'opera di Ferreto*.

<sup>81</sup> Gli studi più recenti sul *Chronicon* di Benzo, edito solo in parte, si devono a Marco Petoletti il quale ha anche pubblicato parte dell'opera: vedi Petoletti, *Il Chronicon di Benzo d'Alessandria e i classici latini*; e Petoletti, *Milano e i suoi monumenti*. (dove a pp. 1-61 si legge la descrizione di Milano e a pp. 128-147 quella della Lombardia). In precedenza la compilazione era stata oggetto della tesi di Phd di Berrigan, *Benzo d'Alessandria and the cities of Italy*, dove sono trascritte le descrizioni delle città italiane contenute nel *Chronicon*. Per la *Historia* di Giovanni da Cermenante vedi Franke, *Kaiser Heinrich VII. im Spiegel der Historiographie*, pp. 77-107.

<sup>82</sup> La ricostruzione della storia genovese elaborata dall'arcivescovo domenicano di Genova si legge in Iacopo da Varagine, *Cronaca della città di Genova*, pp. 81-146.

<sup>83</sup> *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori dal 1280 al 1293*, pp. 3-8. Per l'attenzione alla storia delle origini cittadine nella cronachistica composta alle soglie del Trecento vedi Zabbia, *Notariato e memoria storica*, pp. 76-89.

<sup>84</sup> Nelle battute iniziali del primo libro di Dino Compagni, *Cronica*, p. 33, si legge: «ma perché non è mia intenzione scrivere le cose antiche, perché alcuna volta il vero non si ritruova, lascerò stare (...) e ritorneremo alle cose furono ne' nostri tempi».

attenzione per Antenore che aveva mostrato Lovato – e che anche Albertino manifestava sia nel *De obsidione* sia in tante altre occasioni quando scriveva in versi – aveva esaurito ai suoi occhi il tema delle origini di Padova che, in effetti, a quest'altezza cronologica sembra avere acquisito l'aspetto del *topos*.

L'opera di Dino è tra quelle che non ebbero fortuna durante il Trecento. La grande cronaca in prosa di Mussato condivise almeno in parte quel destino: ricca di notizie, era ancora letta quando la fazione cittadina di cui Albertino faceva parte fu definitivamente sconfitta<sup>85</sup>; tuttavia, a dispetto dell'ammirazione che suscitò in qualche letterato, a Padova fu presto oscurata dalla cronaca di Guglielmo Cortusi, più legata a schemi tradizionali, e poi definitivamente superata dall'affermazione del volgare che ebbe inizio negli anni Trenta del XIV secolo nella Padova ormai Carrarese. E se oggi noi possiamo ancora leggerla lo dobbiamo a quei benemeriti conservatori della memoria padovana che nell'ultimo quarto del Trecento provarono a difendere l'identità di Padova minacciata da Venezia raccogliendo e copiando le cronache della loro città.

<sup>85</sup> Le cronache di Albertino erano ancora lette nella cancelleria carrarese dopo la metà del Trecento come mostrano – oltre alla traduzione di Lazzaro Malrotondi citata sopra, nota 10 – alcuni richiami espliciti presenti nei *Gesta magnifica domus Carrariensis*, ad esempio Red. B., p. 225, 11-15, e p. 245, 17-21.

## Opere citate

- G. Albanese, P. Pontari, *Il notariato bolognese, le "Egloge" e il Polifemo dantesco: nuove testimonianze e una nuova lettura dell'ultima egloga*, in «Studi danteschi», 81 (2016), pp. 13-130.
- Albertini Mussati *Historia Augusta Henrici VII Caesaris et alia quae extant opera*, Laurentii Pignorii vir. clar. Spicilegio, nec non Foelicis Osii et Nicolai Villani castigationibus, collationibus et notis illustrata, Venetiis, ex typographia ducali Pinelliana, 1636.
- Albertini Mussati *Argumenta tragoediarum Senecae, Commentariis tragoedias fragmenta nuper reperta*, a cura di A.Ch. Megas, Tessalonicae 1969.
- Albertini Muxati *De obsidione domini Canis Grandis de Verona ante civitatem Paduanam*, a cura di G.M. Gianola, Padova 1999 (Thesaurus Mundi, 27).
- Albertino Mussato, *Écérinide. Épîtres métriques sur la poésie. Sonje*, a cura di J.-F Chevalier, Paris 2000 (Les classiques de l'humanisme, 10).
- Albertino Mussato, *Traditio civitatis Paduae ad Canem Grandem. Ludovicus Bavarus*, a cura di G.M. Gianola, R. Modonutti, Firenze 2015 (Edizione nazionale dei testi della storiografia umanistica, 10).
- Andrea de Redusiis de Quero, *Chronica*, a cura di L.A. Muratori, in *Rerum Italicarum scriptores*, XIX, Mediolani, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1731, coll. 741-866.
- Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori dal 1280 al 1293*, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo, Roma 1929 (Fonti per la storia d'Italia, 14 bis).
- Anonimo Padovano, *L'Entrée d'Espagne. Rolando da Pamplona all'Oriente*, a cura di M. Infurna, Roma 2011.
- G. Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963, ristampa anastatica con Postfazione di M. Zabbia, Roma 1999 (Studi storici, 48-50).
- G. Arnaldi, *Realtà e coscienza cittadina nella testimonianza degli storici e cronisti vicentini dei secoli XIII e XIV*, in G. Arnaldi, *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, a cura di L. Capo, Spoleto 2016 (Collectanea, 33), pp. 395-505.
- Graziolo Bambaglioli, *Commento all'"Inferno" di Dante*, a cura di L.C. Rossi, Pisa 1998 (Centro di cultura medievale, 7).
- Bartholomaei de Neocastro *Historia Sicula (aa. 1250-1293)*, a cura di G. Paladino, Bologna 1921-1922 (*Rerum Italicarum scriptores*, Nuova edizione, XIII/3).
- Battista Pagliarini, *Cronicae*, a cura di J.S. Grubb, Padova 1990 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 5).
- S. Bellomo, *Il sorriso di Ilaro e la prima redazione in latino della "Commedia"*, in «Studi sul Boccaccio», 32 (2004), pp. 201-235.
- J.R. Berrigan, *Benzo d'Alessandria and the cities of Italy*, New Orleans 1963.
- G. Bertelli, *L'unico codice firmato da Salutati: le "Tragedie" di Seneca col "Somnium" e l'"Ecerinis" del Mussato*. London, *British Library, Additional 11987*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008-30 gennaio 2009), a cura di T. De Robertis, G. Tantaroli, S. Zamponi, Firenze 2008, pp. 318-319.
- Gius. Billanovich, *Biblioteche dei dotti e letteratura italiana tra il Trecento e il Quattrocento*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960), Bologna 1961 (Collezione di opere inedite o rare pubblicate dalla Commissione per i testi di lingua, 123), pp. 335-348.
- Gius. Billanovich, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'umanesimo*, 1, *Tradizione e fortuna di Livio tra medioevo e umanesimo*, Padova 1981 (Studi su Petrarca, 9).
- Gu. Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, in *Storia della cultura veneta*, II (*Il Trecento*), Vicenza 1976, pp. 19-110.
- Gu. Billanovich, h. I. *Prime redazioni del ritratto di Enrico VII e versi "ianuarii" inediti sull'imperatore*, in «Italia medioevale e umanistica», 28 (1985), pp. 7-23.
- E. Bolisani, *Un importante saggio padovano di poesia preumanistica latina*, in «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere e arti», 66 (1953-54), 3, pp. 61-77.
- E. Bolisani, M. Valgimigli, *La corrispondenza poetica di Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio*, Firenze 1963.
- Bonifacii Veronensis *De rebus a Perusinis gestis. Historia metrica quae vocatur Eulisteia*, a cura di F. Bonaini, A. Fabretti, G. Polidori, in «Archivio storico italiano», 16 (1850), 1, pp. 3-52.

- S. Bortolami, *Pace dal Friuli, professore di logica*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 1 (*Il medioevo*), a cura di C. Scalon, Udine 2006, pp. 627-628.
- F. Brugnolo, Z.L. Verlato, *Antonio da Tempo e la "lingua tusca"*, in *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca*, Atti del convegno, Monselice-Padova, 7-8 maggio 2004, a cura di F. Brugnolo, Z.L. Verlato, Padova 2008 (Carrubio, 5), pp. 257-300.
- O. Capitani, *Federico II nella storiografia dei contemporanei*, in *Federico II e Bologna*, a cura di G. Susini, Bologna 1996 (Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Documenti e studi, 27), pp. 7-26.
- E. Cecchini, *La "Questio de prole". Problemi di trasmissione e struttura*, in «Italia medioevale e umanistica», 28 (1985), pp. 97-105.
- E. Cecchini, *Le epistole del Mussato sulla poesia*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a cura di R. Cardini, E. Garin, L. Cesarini Martinelli, G. Pascucci, Roma 1985 (Humanistica, 3-4), vol. 1, pp. 95-119.
- R. Cessi, *Storia della repubblica di Venezia*, Milano-Messina, 1944-1946, ristampa con Prefazione di P. Sambin, Firenze 1981.
- J.-F. Chevalier, *Le statut de l'épique autobiographique au début du "Trecento": Albertino Mussato et le modèle des "Tristes" d'Ovide*, in «Studi umanistici piceni», 26 (2006), pp. 149-168.
- J.-F. Chevalier, *Les épîtres métriques d'Albertino Mussato (1261-1329): une autobiographie politique?*, in *La lyre et la pourpre. Poésie latine et politique de l'Antiquité tardive à la Renaissance*, a cura di N. Catellani-Dufrène, M.J.-L. Perrin, Rennes 2012, pp. 281-295.
- J.-F. Chevalier, *Poésie, politique et spiritualité dans les "Soliloques" d'Albertino Mussato*, in «Studi umanistici piceni», 34 (2014), pp. 47-56.
- J.-F. Chevalier, *Les strophes sapphiques d'Albertino Mussato: poésie, tragédie et spiritualité dans l'"Hymne sur la Passion du Seigneur"*, in «*Studium in Libris*». Mélanges en l'honneur de Jean-Louis Charlet, a cura di G.H. de la Portbarré-Viad e A. Stoehr-Monjou, Paris 2016 (Collection des «Études Augustiniennes». Série Antiquité, 201), pp. 339-355.
- C. Cipolla, F. Pellegrini, *Poesie minori riguardanti gli Scaligeri*, in «Buletto dell'Istituto storico italiano», 24 (1902), pp. 7-206.
- E. Coccia, S. Piron, *Poésie, sciences et politique. Une génération d'intellectuels italiens (1290-1330)*, in «Revue de synthèse», 129 (2008), pp. 549-586.
- La corrispondenza bucolica tra Giovanni Boccaccio e Checco di Meletto Rossi. L'egloga di Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato*, a cura di S. Lorenzini, Firenze 2011 (Quaderni di «Rinascimento»), 49).
- Dante Alighieri, *Epistole, Egloge, Questio de situ et forma aque et terre*, a cura di M. Pastore Stocchi, Padova 2012 (Medioevo e umanesimo, 117).
- Dante Alighieri, *Opere*, edizione diretta da M. Santagata, vol. II, *Convivio, Monarchia, Epistole, Egloge*, a cura di G. Fioravanti, C. Giunta, D. Quagliani, C. Villa, G. Albanese, Milano 2014.
- M.T. Dazzi, *Il Mussato preumanista (1261-1329). L'ambiente e l'opera*, Vicenza 1964.
- V. De Angelis, *Un carme di Bovettino*, in «Italia medioevale e umanistica», 45 (1985), pp. 57-70.
- La dedizione di Treviso e la morte di Cangrande I della Scala. Carme del secolo XIV*, a cura di L. Padrin, Padova 1896.
- Dela donason de Pava fatta a Cangrande. Volgarizzamento di Lazzaro de' Malrotondi del "De traditione Padue ad Canem Grandem anno MCCCXXVIII mense septembris et causis precedentibus" di Albertino Mussato*, a cura di A. Donadello, Padova 2008 (I poliedri, 10).
- D. Delcoro Branca, *Tristano, Lovato e Boccaccio*, in «Lettere italiane», 42 (1990), 1, pp. 51-65.
- A. Di Salvo, *L'immagine di Cangrande della Scala nell'opera di Ferreto Ferreti*, in «Buletto dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 94 (1988), pp. 123-153.
- A. Di Salvo, *Utilizzo del passato, tra scrittura "profetica" e produzione storiografica. Un caso veneto del XIV secolo*, in *Storiografia e poesia nella cultura medioevale*, pp. 285-297.
- Dino Compagni, *Cronica*, a cura di D. Cappi, Roma 2013 (Classici italiani, 28).
- Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, Roma 1891-1911 (Fonti per la storia d'Italia, 14-18 bis), IV voll.
- L'Entrée d'Espagne. Chanson de geste franco-italienne publiée d'après le manuscrit unique de Venise par Antoine Thomas*, Paris 1913, 2 voll. (ristampa anastatica con Premessa di M. Infurna, Firenze 2007).
- M. Feo, *Il poema epico latino nell'Italia medievale*, in *I linguaggi della propaganda. Studio di casi: medioevo, rivoluzione inglese, Italia liberale, fascismo, resistenza*, a cura dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte, Milano 1991, pp. 30-73.

- L.A. Ferrai, *Un frammento di poema storico inedito di Pace del Friuli*, in «Archivio storico lombardo», s. II, 20 (1893), pp. 322-343.
- M. Ferrari, *Il commento padovano all'“Ecerinis” e Pietro da Montagnana*, in “*Meminisse iuvat*”. *Studi in memoria di Violetta de Angelis*, a cura di F. Bognini, Pisa 2012, pp. 367-377.
- P. Fortini Brown, *Committenza e arte di stato*, in *Storia di Venezia*, III (*Formazione dello stato patrizio*), a cura di G. Arnaldi, A. Tenenti, G. Cracco, Roma 1997, pp. 783-824.
- M.E. Franke, *Kaiser Heinrich VII. im Spiegel der Historiographie. Eine faktenkritische und quellenkundliche Untersuchung ausgewählter Geschichtsschreiber der ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts*, Köln-Weimar-Wien 1992 (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters, 9).
- A.I. Galletti, *Considerazioni per una interpretazione dell'“Eulisteia”*, in «Archivio storico italiano», 124 (1970), 3-4, pp. 305-334.
- Gesta magnifica domus Carrariensis*, a cura di R. Cessi, Bologna 1942-1948 (*Rerum Italicarum scriptores*, Nuova edizione, XVII, t. 1).
- G.M. Gianola, *Un'ipotesi per il “De obidione” di Albertino Mussato*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, I (*Dal medioevo al Petrarca*), Firenze 1983 (Biblioteca dell'«Archivum romanicum», Serie 1, Storia, letteratura, paleografia, 178), pp. 351-364.
- G.M. Gianola, *Le «divine personae» nell'epica del primo Trecento. Albertino Mussato, Pace da Ferrara (e Dante)*, in *Studi in onore di Vittorio Zaccaria*, a cura di M. Pecoraro, Milano 1987 (Quaderni dell'Istituto di Filologia e letteratura italiana. Università di Padova, 5), pp. 65-88.
- G.M. Gianola, *L'“Ecerinis” di Albertino Mussato tra Ezzelino e Cangrande*, in *Nuovi studi ezzeuliniani*, a cura di G. Cracco, Roma 1992 (Nuovi studi storici, 21), vol. II, pp. 537-574.
- G.M. Gianola, *Ipotesi su un'edizione trecentesca delle opere storiografiche di Albertino Mussato*, in «Italia medievale e umanistica», 50 (2009), pp. 123-177.
- G.M. Gianola, *Il prologo del “De gestis Henrici VII Caesaris” di Albertino Mussato: proposte per una nuova edizione e un nuovo commento*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in onore di Gianvito Resta*, a cura di G. Albanese, C. Ciociola, M. Cortesi, C. Villa, Firenze 2015, pp. 325-353.
- G.M. Gianola, *L'epistola II e il “De gestis Henrici VII Cesaris”*, in “*Moribus antiquis sibi me fecere poetam*”, pp. 63-85.
- Guillelmi de Cortusiis *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie*, a cura di B. Pagnin, Bologna 1941 (*Rerum Italicarum scriptores*. Nuova edizione, XII, t. 5).
- M.T. Hankey, *Riccolbaldo of Ferrara. His Life, Works and Influence*, Roma 1996 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. *Subsidia*, 2).
- J.K. Hyde, *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*, Trieste 1985 (New York 1966).
- Iacopo da Varagine, *Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297*, a cura di S. Bertini Guidetti, Genova 1995.
- G. Inglese, *Vita di Dante. Una biografia possibile*, con un saggio di G. Milani, Roma 2015.
- Iohannes de Cermenate, *Historia de situ Ambrosianae urbis et cultoribus ipsius et circumstantium locorum ab initio et per tempora successive et gestis imp. Henrici VII*, a cura di L.A. Ferrai, Roma 1889 (Fonti per la storia d'Italia, 2).
- H. Krauss, *Epica feudale e pubblico borghese. Per la storia poetica di Carlomagno in Italia*, Padova 1980.
- V. Lippi Bigazzi, *I commenti veneti all'“Ecerinis” del Mussato e all'“Ars amandi” di Ovidio e i loro autori*, in «Italia medievale umanistica», 38 (1995), pp. 21-140.
- L. Lombardo, *Il pesce spada e la leonessa: celebrazione di Venezia nelle “Epistole” VI e XV di Albertino Mussato*, in *Cartoline veneziane. Ciclo di seminari di letteratura italiana*, Palermo 2009, pp. 91-111.
- L. Lombardo, *L'epistola metrica di Albertino Mussato a Bonincontro da Mantova*, in «Quaderni veneti», 2 (2013), pp. 71-81.
- L. Lombardo, *Oltre il silenzio di Dante: Giovanni del Virgilio, le epistole metriche di Mussato e i commentatori danteschi antichi*, in «Acta Histriae», 22 (2014), 1, pp. 17-40.
- L. Lombardo, *Edizione critica delle “Epistole” metriche di Albertino Mussato: il testo, i temi, le fonti (con un'appendice ‘dantesca’)*, in “*Moribus antiquis sibi me fecere poetam*”, pp. 89-106.
- D. Marsh, *Albertino Mussato's Erotic Poems*, in «Neulateinisches Jahrbuch», 14 (2012), pp. 221-232.

- G. Mazzatinti, *Di Bonifacio di Verona autore dell'“Eulisteia”*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 2 (1896), pp. 557-561.
- A.X. Μέγας, 'Ο προουμανιστικός κύκλος της Πάδουα (Lovato Lovati - Albertino Mussato) και οι τραγωδίες του L.A. Seneca, Θεσσαλονίκη 1967.
- R. Modonutti, *Il “De gestis Italicorum post Henricum septimum Cesarem” di Albertino Mussato e il codice Vat. lat. 2962*, in «Filologia mediolatina», 21 (2014), pp. 325-371.
- R. Modonutti, *Albertino Mussato e Venezia*, in «Atti e memorie della Accademia galileiana di scienze lettere ed arti», Memorie della Classe di scienze morali, lettere ed arti, 124 (2011-12), pp. 1-24.
- R. Modonutti, *Il “De gestis Italicorum post Henricum septimum Cesarem” di Albertino Mussato. Edizione critica e traduzione dei libri I-IV*, Tesi di dottorato di ricerca, XXV ciclo, Padova 2013.
- R. Modonutti, *Le orazioni nelle “Storie” di Albertino Mussato*, in *“Moribus antiquis sibi me fecere poetam”*, pp. 125-140.
- R. Modonutti, *Rolando da Piazzola*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 88, Roma 2017, pp. 164-166.
- R. Modonutti, *“Senescens rerum ordo”. Albertino Mussato e la storia. Tra decadenza morale e determinismo cosmico*, in *Le sens du temps. The Sense of Time. Actes du VII<sup>e</sup> Congrès du Comité International de Latin Médiéval - Proceedings of the 7<sup>th</sup> Congress of the International Medieval Latin Committee* (Lyon, 10-13.09.2014), a cura di P. Bourgain e J.-Y. Tilliette, Genève 2017, pp. 667-680.
- C.M. Monti, *Per la fortuna della “Questio de prole”: i manoscritti*, in «Italia medioevale e umanistica», 28 (1985), pp. 71-95.
- C.M. Monti, *Il corpus senecano dei padovani: manoscritti e loro datazione*, in «Italia medioevale e umanistica», 50 (2009), pp. 51-99.
- G. Monticolo, *Poesie latine del principio del secolo XIV nel codice 277 ex Brera al R. Archivio di Stato di Venezia*, in «Il Propugnatore», n.s., 3 (1890), 2, pp. 244-303.
- G. Monticolo, *Una poesia del cancelliere ducale Tanto ad Albertino Mussato*, in «Nuovo archivio veneto», n.s., 1 (1891), pp. 419-434.
- “Moribus antiquis sibi me fecere poetam”. Albertino Mussato nel VII centenario dell'incoronazione poetica (Padova 1315-2015)*, a cura di R. Modonutti, E. Zucchi, Firenze 2017 (mediEvi, 17).
- F. Novati, *Poeti veneti del Trecento. Antonio da Tempo, Albertino Mussato, Iacopo Flabiani e Andrea da Trebano*, in «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 1 (1881-1882), pp. 130-140.
- Nuova edizione commentata delle opere di Dante*, vol. V, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, a cura di M. Baglio, L. Azzetta, M. Petoletti, M. Rinaldi, Introduzione di A. Mazzucchi, Roma 2016.
- A. Onorato, *Albertino Mussato e “magister Iohannes”*, in «Studi medievali e umanistici», 3 (2005), pp. 81-127.
- Le opere di Ferreto de' Ferreti Vicentino*, a cura di C. Cipolla, Roma 1908, 1914, 1920 (Fonti per la storia d'Italia, 42, 43, 43 bis).
- M. Petoletti, *Il Chronicon di Benzo d'Alessandria e i classici latini all'inizio del XIV secolo. Edizione critica del libro XXIV “De moribus et vita philosophorum”*, Milano 2000 (Bibliotheca erudita, 15).
- M. Petoletti, *Milano e i suoi monumenti. La descrizione trecentesca del cronista Benzo d'Alessandria*, Alessandria 2004 (Ciceronianus, 3).
- M. Petoletti, *I “Carmina” di Lovato Lovati*, in «Italia medioevale e umanistica», 50 (2009), pp. 1-50.
- M. Petoletti, *I “dictamina” attribuiti al notaio padovano Lovato Lovati*, in *Dall'“ars dictaminis” al preumanesimo. Per un profilo letterario del secolo XIII*, a cura di F. Delle Donne e F. Stella, Firenze 2013 (MediEvi, 2), pp. 157-172.
- M. Petoletti, *Un poeta alla corte dei papi. Bonaiuto da Casentino e Bonifacio VIII*, Roma 2016 (La corte dei papi, 29).
- G. Petti Balbi, *L'assedio di Genova degli anni 1317-1331: “maligna et durans discordia inter gibellinos et guelfos de Ianua”*, in «Reti Medievali - Rivista», 8 (2007), pp. 1-26.
- M. Piccat, L. Ramello, M.G. Capusso, F. Moretti, *I volgarizzamenti romanzi dello pseudo Turpino*, in *Literatura medieval y renacentista en España. Lineas y pautas*, a cura di N. Fernández Rodríguez e M. Fernández Ferreiro, Salamanca 2012, pp. 291-309.

- La resa di Treviso e la morte di Cangrande I della Scala. Cantare del secolo XIV*, a cura di A. Medin, in «Archivio veneto», n.s., 16 (1886), pp. 5-32, pp. 371-422.
- Rolandino da Padova, *Vita e morte di Ezzelino da Romano*, a cura di F. Fiorese, Milano 2004.
- N. Rubinstein, *Some Ideas on Municipal Progress and Decline in the Italy of the Communes*, in N. Rubinstein, *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance*, 1, *Political Thought and the Language of Politics. Art and Politics*, a cura di G. Ciappelli, Roma 2004 (Storia e letteratura, 216), pp. 43-60.
- Sette libri inediti del "De gestis Italicorum post Henricum VII" di Albertino Mussato*, a cura di L. Padrin, Venezia 1903 (Monumenti storici pubblicati dalla Regia deputazione di storia patria veneta. Cronache e diari, 3).
- F. Simoni, *Ritmi cittadini (secoli XI-XII)*, in *Storiografia e poesia nella cultura medievale*, pp. 181-211, poi in F. Simoni, *Culture del medioevo europeo*, a cura di L. Capo, C. Frova, Roma 2012, pp. 297-326.
- P. Stadter, *Planudes, Plutarch and Pace of Ferrara*, in «Italia medioevale e umanistica», 16 (1973), pp. 137-162.
- Stephanardi de Vicomercato *Liber de gestis in civitate Mediolani*, a cura di G. Calligaris, Città di Castello 1912 (*Rerurm Italicarum scriptores*, Nuova edizione, IX, t. 1).
- Storiografia e poesia nella cultura medievale*, Roma 1999 (Nuovi studi storici, 35).
- Tholomeus Lucensis, *Historia ecclesiastica nova*, a cura di O. Clavuot, Hannover 2009 (MGH, *Scriptores*, 39).
- R. Weiss, *Benvenuto Campesani (1250/55-1323)*, in «Bollettino del Museo civico di Padova», 45 (1955), pp. 129-144.
- R.G. Witt, *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*, Roma 2005 (Leiden 2000).
- R.G. Witt, *Lecezione italiana. L'intellettuale laico nel medioevo e l'origine del Rinascimento (800-1300)*, Roma 2017 (Cambridge-New York 2012).
- M. Zabbia, *Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia settentrionale (secc. XII-XIV)*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 97 (1991), pp. 75-122.
- M. Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina italiana del Trecento*, Roma 1999 (Nuovi studi storici, 49).
- M. Zabbia, *Giovanni da Nono*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma 2001, pp. 114-117.
- M. Zabbia, *Mussato, Albertino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, Roma 2012, pp. 520-524.
- M. Zabbia, *Prima del Villani. Note sulle cronache universali a Firenze tra l'ultimo quarto del Duecento e i primi anni del Trecento*, in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla Scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio*, a cura di F. Delle Donne, G. Pesiri, Roma 2012 (Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali, 1), pp. 139-162.
- M. Zabbia, *Note autobiografiche nelle opere di Albertino Mussato*, in "Moribus antiquis sibi me fecere poetam", pp. 107-124.
- M. Zabbia, *Corruzione uso politico del dono e crisi del Comune in Albertino Mussato e altri cronisti trecenteschi*, in *Dono, controdono e corruzione. Ricerche storiche e dialogo interdisciplinare*, a cura di G. Cuniberti, Alessandria 2017, pp. 455-469.
- M. Zabbia, *Rolandino da Padova*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 88, Roma 2017, pp. 150-153.
- M. Zabbia, *La cronachistica cittadina al tempo di Salimbene*, in *Salimbene de Adam e la sua "Cronica"*, Cinquantaquattresimo Convegno storico internazionale, Todi 8-11 ottobre 2017, in corso di stampa.
- A. Zardo, *Albertino Mussato. Studio storico e letterario*, Padova 1884.

Marino Zabbia  
Università degli Studi di Torino  
marino.zabbia@unito.it